

INDICE

<i>Introduzione ai laboratori.....</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Laboratorio 1 e 1a case study.....</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Note di riferimento Laboratorio 1e1a.....</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Verbale discussione Laboratorio 1.....</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 1.....</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Verbale discussione Laboratorio 1a</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 1a.....</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Laboratorio 2 case study.....</i>	<i>pag. 14</i>
<i>Note di riferimento Laboratorio 2.....</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 2</i>	<i>pag. 18</i>
<i>Laboratorio 2a case study.....</i>	<i>pag. 20</i>
<i>Note di riferimento Laboratorio 2a.....</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 2a.....</i>	<i>pag. 24</i>
<i>Laboratorio 3, 3°, 3b case study.....</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Note di riferimento Laboratorio 3 , 3°, 3b</i>	<i>pag. 26</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 3a</i>	<i>pag. 28</i>
<i>Verbale discussione Laboratorio 3b</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 3b.....</i>	<i>pag. 31</i>
<i>Laboratorio 4, 4a case study</i>	<i>pag. 33</i>
<i>Note di riferimento Laboratorio 4, 4</i>	<i>pag. 34</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 4</i>	<i>pag. 37</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 4a</i>	<i>pag. 39</i>
<i>Laboratorio 5 case study.....</i>	<i>pag. 40</i>
<i>Note di riferimento Laboratorio 5.....</i>	<i>pag. 41</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 5</i>	<i>pag. 44</i>
<i>Laboratorio 6 case study.....</i>	<i>pag. 45</i>
<i>Note di riferimento Laboratorio 6.....</i>	<i>pag. 46</i>
<i>Relazione al convegno Laboratorio 6</i>	<i>pag. 48</i>
<i>Composizione definitiva dei laboratori</i>	<i>pag. 49</i>

INDICAZIONI GENERALI PER I LABORATORI

<<... l'uso del termine laboratorio è quanto mai vario, anche se vuol indicare una modalità per rendere attivo un gruppo ...(noi) l'useremo come prassi che prevede la presentazione di un breve stralcio di vita quotidiana, seguito da una scaletta di riflessione ... la discussione parte da uno stock di strumenti che cerchiamo di esplicitare>>¹ :

- 1) La prima condizione è che il testo dell'incidente critico sia creato ad hoc, non sia troppo lungo, ma contenga le informazioni necessarie per dare corpo alla complessità delle relazioni che sottende;
- 2) La seconda condizione è che il testo sia non solo quantitativamente limitato, ma anche adeguatamente equivoco ... con lo scopo di fare uscire i partecipanti dalle "secche della psicologia del senso comune"... stimolandoli ad interrogarsi;
- 3) L'incidente critico deve presentare quei caratteri di quotidianità che favoriscono l'identificazione con i personaggi;
- 4) E' importante stabilire una stretta relazione tra il testo informativo e la scaletta di lavoro.

E' importante privilegiare durante i lavori del laboratorio non una comunicazione a due (animatore -componente o componente-componente) o a stella (cioè centrata sull'animatore), ma una comunicazione aperta a ciascuno ...

L'animatore ha lo scopo di rendere possibile il lavoro di gruppo offrendo ai partecipanti un contenimento che facilita e regola la comunicazione:

- a) Ha il compito di dirigere il traffico delle comunicazioni: dare la parola, toglierla se qualcuno prevarica con il suo intervento o non lascia agli altri il diritto di esprimersi;
- b) Deve richiamare il gruppo alla consegna, attenendosi all'esame proposto e alla scaletta delle domande;
- c) Coinvolgere i partecipanti a partire dal loro vissuto ...l'eterogeneità di cultura non ostacola la ricerca di soluzioni, ma le diversità, di età e di ciclo di vita favoriscono la ricerca di risposte convincenti;
- d) L'animatore deve portare il gruppo a pensare al plurale, non un gruppo somma di individui ognuno dei quali esprime le sue convinzioni e basta, (ognuno pensa alla sua posizione da presentare e non ascolta gli altri se non per trovare sostegni per la sua tesi, il linguaggio è pieno di: invece, ma io ...,però tu non ... sono proprio d'accordo ma..).

Lo stile del laboratorio è associativo e porta ad un prodotto comune, sentito come tale dai partecipanti del gruppo. I singoli componenti più che pozzi dove attingere soluzioni appaiono come canali attraverso i quali scorre la complessità della vita che rivela la sua ricchezza quanto più i singoli sono inseriti in una rete di relazioni. La Sorgente dell'essere, la Vita è Dio, che si china su ciascuna persona ed è interessato alla sua vita concreta. L'essere canali si apprende, mentre è facile ostruirli impedendoci di trasmettere agli altri la ricchezza di cui siamo portatori.

¹ Zattoni – Gillini: "Ben-essere in famiglia", Queriniana, 2002 pag. 9 e ss

LABORATORIO N.° 1

Le situazioni difficili e irregolari

La chiesa è madre?!

E' la vigilia della Prima Comunione di Angela, figlia di Roberta e Giulio, genitori separati, con il padre risposato. Roberta, al telefono, è agitata: " Non puoi fare questo ad Angela, tu domani devi venire in chiesa, che dirà la gente?".

Giulio: " Non ha nessun significato venire in chiesa, ormai ne sono fuori, ci vediamo direttamente al ristorante. Non c'è occasione in cui non mi viene ricordato che risposandomi mi sono posto fuori dalla chiesa, è stata la stessa cosa quando mi hanno negato di fare da padrino al Battesimo di mio nipote".

Roberta: "E' stata una tua scelta, nessuno ti obbligava a farlo".

Giulio: "Sono posizioni che io non accetto. Spesso mi chiedo ma Gesù non era venuto per i peccatori? Invece c'è più accoglienza per tanti camorristi, ai quali non è proibito prendere la Comunione, che per noi separati".

Roberta: "Le catechiste di Angela mi hanno detto che tu puoi partecipare alla Messa, dunque: Tu domani vieni!".

Giulio: "Prego: assistere, non partecipare, poiché mi è vietato di confessarmi e fare la Comunione. Io sono fuori dalla chiesa e solo perché mi sono innamorato di nuovo".

Roberta: "Fallo per Angela, sarebbe felice che tu venissi!"

E' il giorno della Prima Comunione di Angela, lei entra in chiesa insieme con gli altri bambini, cerca il padre con lo sguardo, ma non lo trova.

Durante la recita del Credo si volta indietro e scorge Giulio in fondo alla chiesa vicino alla porta e sorride.

- 1) A Roberta interessa veramente cosa sta vivendo Giulio?**
- 2) Perché Giulio è convinto di "essere fuori dalla chiesa"?**
- 3) Cosa significa per te, la posizione di Giulio sul fondo della chiesa vicino alla porta?**
- 4) Cosa si può fare per aiutare Giulio a sentirsi "parte della Chiesa"?**

NOTE DI RIFERIMENTO

LABORATORIO N.° 1

Dal Convegno Nazionale² di Giugno 2003, ad Acireale, e in altri Convegni nazionali sulla spiritualità del matrimonio, si è rilevato il disorientamento e, diciamo pure, un certo disagio per quanto riguarda il nodoso aspetto dell'accompagnamento dei coniugi separati o divorziati, da spingere l'Ufficio nazionale per la Pastorale familiare della CEI a organizzare ulteriori incontri nazionali sull'argomento. La situazione delle famiglie separate è oggi tanto problematica da richiedere urgentemente una cura pastorale specifica. La separazione e il divorzio sono realtà che ci coinvolgono tutti anche se in modi diversi: i soggetti interessati, i loro figli, genitori, nonni, parenti e amici. Come comunità cristiana siamo sollecitati ad interrogarci e ad avviare un'azione pastorale più viva, rivolta a queste famiglie che generalmente vivono nella sofferenza materiale e spirituale. La separazione porta spesso i coniugi a una condizione di emarginazione: prima di tutto dalla cerchia dei parenti, che magari disapprovano la loro condotta o se ne vergognano; poi dagli amici, specie se sposati, che provano imbarazzo nel mantenere gli stessi rapporti di "prima"; a volte anche dal mondo ecclesiale, in cui può verificarsi un atteggiamento di facile condanna, o quantomeno una mancanza di comprensione e di interessamento. Così le persone separate possono venire a trovarsi nella spiacevole situazione di essere "scomunicati di fatto", al di là delle intenzioni di tutti e in contrasto con lo stesso insegnamento della Chiesa.

Le famiglie separate, specialmente quando ci sono dei figli, si trovano spesso in un abisso di dolore che difficilmente può essere immaginato da chi non ne è a contatto: problemi affettivi, psicologici, giuridici, economici; situazioni spesso assurde e senza soluzione, con gravi conseguenze anche sul piano spirituale e morale.

È quindi necessaria una maggiore attenzione alle indicazioni del Magistero della Chiesa che, pur essendo chiare e comprensibili, sembra non siano abbastanza conosciute o sapientemente applicate³.

È necessario che la Chiesa faccia sapere, chiaramente, a tutti i separati e ai divorziati, anche a quanti fra loro hanno formato una nuova unione, che essa non li ha mai abbandonati, sostenendo e accompagnando anche quanti, pur nella separazione hanno deciso di continuare ad essere fedeli al Matrimonio. Ci sono persone nelle comunità cristiane che hanno vissuto le stesse situazioni e

² CEI - Ufficio nazionale per la pastorale della Famiglia, *IN ASCOLTO DEL PRESENTE PER PROGETTARE IL FUTURO*,

³ (1) Cfr. p. Paolo Bachelet, *Un abisso di dolore che invoca ascolto*, *Avvenire RomaSette*, 7.XI.2004

tante altre pronte ad accoglierli con amicizia e vicinanza personale e spirituale.

Ciò vale anche per quanti si sono resi moralmente e fattivamente responsabili del divorzio, dell'abbandono del coniuge e dei figli, per giungere in molti casi a una nuova unione. Tali persone, che a volte vivono lontane dalla pratica sacramentale, sono anch'esse nel cuore della Chiesa, dei suoi pastori e delle comunità. Nei loro confronti, oltre che accoglierli quando si affacciano alle nostre comunità, vale il principio del "farsi prossimo", dell'andarli a cercare dove sono, utilizzando tutte le occasioni e i mezzi di comunicazione offerti dalla società contemporanea.

"La Chiesa è chiamata a venire incontro, con bontà materna, anche a quelle situazioni matrimoniali nelle quali è facile venga meno la speranza. In particolare, di fronte a tante famiglie disfatte, la Chiesa si sente chiamata non a esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto a immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della Parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia. E' questo lo spirito con cui la pastorale familiare cerca di farsi carico anche delle situazioni dei credenti che hanno divorziato e si sono risposati civilmente. Essi non sono esclusi dalla comunità; sono anzi invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche. La Chiesa, senza tacere loro la verità del disordine morale oggettivo in cui si trovano e delle conseguenze che ne derivano per la pratica sacramentale, intende mostrare loro tutta la sua materna vicinanza di vita." (Giovanni Paolo II "Ecclesia in Europa" n.93). Si rende anche necessario un attento discernimento tra le varie situazioni e tra i diversi elementi che stanno all'origine della separazione o del divorzio (motivi religiosi, pressioni dell'ambiente culturale, problemi economici, ecc.). Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause, caso per caso, per giungere a una valutazione morale obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi, cure pastorali e per suggerire cammini di conversione. (Cfr.CEI DPF n.200)

Verbale Discussione

Il gruppo di lavoro era formato da diciotto sacerdoti, tra cui S.E. il Vescovo, due suore e 30 laici per un totale di cinquanta persone; erano assenti cinque sacerdoti, tre suore e sette laici.

La discussione è partita in modo animato, ognuno dei partecipanti era agguerrito e ha cercato di far valere la propria posizione. Da subito il moderatore è intervenuto, secondo le indicazioni ricevute, per ricordare che non siamo chiamati a giudicare le persone proposte dal "caso" ma a mettere insieme le idee per cogliere l'eventuale soluzione pastorale, che soprattutto potesse aiutare concretamente coloro che vivono la dura realtà della separazione, a prescindere se l'hanno provocata o subita.

Il primo aspetto che è stato evidenziato è stato la solitudine e l'abbandono ai quali sono stati lasciati "Giulio e Roberta" da parte della Chiesa e della comunità che non hanno saputo accogliere questi propri figli facendoli sentire emarginati, tant'è che sono state usate l'espressioni «Chiesa matrigna» e «ormai» quasi a sottolineare che non c'era più nulla da fare. È uscita fuori una certa mentalità legalista e moralista anche se poi, confrontandosi, un giudizio di misericordia è uscito fuori timidamente. Qualcuno ha detto che Giulio si sente escluso ma, al contempo, si nasconde dietro la sua realtà per non assumersi le proprie responsabilità; la stessa Roberta, è stato detto da più parti, si preoccupa più delle chiacchiere della gente che non della sofferenza che vive la figlia e sembra incapace di comprendere quella dell'ex marito: sorge il dubbio, che sia insensibile alla sua separazione? Giulio, però, presentandosi alla celebrazione, anche se in fondo alla chiesa, vicino alla porta, fa felice la figlia Angela, quasi a dimostrare di voler ricominciare un rapporto.

Qualcuno fa notare che si è genitori sempre a prescindere dalla condizione che si vive e una coppia in crisi è sofferenza in se, per la Chiesa e per la società civile.

Circa l'aiuto da suggerire a Giulio e Roberta molte sono le proposte e tutti sono concordi nel riconoscere l'urgenza nell'affrontare le situazioni di separati e/o divorziati perché in quasi tutte le famiglie si registra almeno un caso e questi sono, purtroppo, in costante aumento.

La prima proposta avanzata è farsi prossimo, cercare di accogliere senza giudizio, vestire i propri panni. Organizzare percorsi ad hoc dove si annuncia che i separati e/o divorziati non sono esclusi dalla grazia di Dio, ne hanno perso l'appartenenza alla Chiesa, in funzione del loro battesimo: Cristo è venuto per i peccatori. Ancora, si ribadisce da più parti che i separati e/o divorziati, sebbene non sono ammessi alla comunione eucaristica, possono partecipare alla vita ecclesiale in altro modo, specialmente quello della liturgia della Parola. È stato ricordato che la grazia non è legata esclusivamente ai sacramenti; qualcuno ha menzionato la comunione spirituale oppure il gesto liturgico della distribuzione del pane benedetto come palliativo. L'occasione del catechismo per i figli è ottima per tentare un approccio con questi fratelli che vivono la separazione così come, c'è bisogno di meglio organizzare i percorsi di preparazione al matrimonio per coglierne il significato sacramentale e la specifica vocazione.

Qualcun altro, benché, concorde nell'instituire percorsi specifici per i separati e/o divorziati, comunque non ne riconosce l'utilità perché il fratello che vive la separazione non può, di fatto, accostarsi alla comunione e al sacramento della riconciliazione. Ancora, ci si è domandato se la norma di non fare partecipare i separati e/o divorziati all'Eucaristia fosse giusta, quasi a porre in discussione l'intero fondamento teologico. Dal prosieguo della discussione è emerso che il Magistero della Chiesa circa i separati e/o divorziati è poco conosciuto e questo genera confusione nei fedeli che trovano nei sacerdoti indicazioni diverse a seconda della parrocchia.

Convegno ecclesiale 21-23 settembre 2012
Laboratorio n. 1: Le situazioni familiari difficili e irregolari
Relazione presentata ai convegnisti

Il gruppo di lavoro era formato da 50 persone che rappresentava l'intera diocesi. Abbiamo avuto il piacere della presenza di S.E. il Vescovo che ha partecipato attivamente ai lavori.

Gli aspetti predominanti comuni alla discussione sono stati:

- la percezione della mancata accoglienza da parte della Chiesa e della comunità in particolare;
- la scarsa conoscenza del Magistero, anche degli addetti ai lavori, rispetto alle persone che come Giulio e Roberta vivono situazioni difficili e irregolari generando confusione e alimentando giudizi;
- poca consapevolezza della propria vocazione e inadeguata preparazione all'accoglienza e al significato del matrimonio quale sacramento.

Varie sono state le indicazioni per favorire un'azione pastorale diretta a chi vive la dolorosa esperienza della separazione. Innanzitutto tutti sono concordi nell'aver un atteggiamento di umiltà e non approcciare le persone con la mentalità legalista e moralista: per quanto possibile, mettersi nei loro panni, farsi prossimo, senza tralasciare per amore della verità e del fondamento teologico, il richiamo alla propria realtà.

Un'occasione per riprendere un dialogo potrebbero essere gli anni del catechismo dei figli in preparazione alla prima comunione. Ad esempio in una parrocchia, una volta la mese, sono invitati i genitori dei bambini.

Tutti sono d'accordo che i casi di separazione sono in aumento quindi è stato proposto un percorso che aiuti e sostenga le coppie sin dai cosiddetti corsi prematrimoniali.

VERBALE DISCUSSIONE DEL LABORATORIO N° 1 a **Le situazioni familiari difficili e irregolari**

Dopo lettura del caso sottoposto alla riflessione dei componenti del gruppo, formato da circa 32 persone (sacerdoti, diaconi, religiosi e laici), sono stati effettuati i seguenti interventi:

DOMANDA 1

- Appare il dramma della non accettazione sociale. "Cosa dirà la gente?", che preoccupa la madre, che è interessata sola alla figlia, oltre che a se stessa, non interessa ciò vive il marito separato.
- La madre non si sofferma sull'importanza della Prima Comunione della figlia, le interessa la facciata, vive come un'onta o disonore l'assenza del marito separato, ma non ha attenzione per il suo vissuto personale.
- Oggi è sempre più frequente il desiderio che il coniuge separato non sia presente.
- LA situazione della madre è ancora aperta, (non è sentimentalmente legata ad altri) e va aiutata a vivere questa sua situazione; inoltre l'allontanamento come coniugi non annulla la responsabilità genitoriali.
- Se la presenza del padre è così importante perché non parlarne prima?
- Sarà presente anche la compagna del marito e con quale accoglienza?
- Nella separazione a volte sembra che la colpa sia tutta da una parte: una è buona l'altro il cattivo, o viceversa. Ma è così?
- La madre vive la Prima Comunione della figlia ancora piena di risentimenti ed acredine, andrebbe aiutata a elaborare la sua rabbia in perdono e riconciliazione, perché la sua vita sia riconciliata a prescindere dalle scelte subite del marito.
- Nelle nostre parrocchie generalmente è presente, anche durante il percorso di preparazione, il solo coniuge affidatario.
- Le separazioni spesso vengono vissute secondo gli influssi sociali, Roberta sembra ordinare al marito cosa deve fare.
- Non c'è nessuno che possa aiutare questi coniugi a dialogare costruttivamente: sono soli, forse questa solitudine era presente anche nel percorso di crisi e di divisione .
- Dove è la comunità? Spesso le famiglie precipitano nella crisi perché sole. E' forse la conseguenza di un sentire il matrimonio come fatto privato.
- Nella separazione appare ancora più marcatamente l'egoismo dei coniugi, ognuno pensa a sé, l'altro deve essere corrispondente alle proprie esigenze altrimenti tanto vale cambiarlo.

DOMANDA 2

- Giulio è convinto di essere fuori dalla Chiesa per colpa della comunità parrocchiale poco incline e poco sensibile a queste situazioni. Non ha avuto né aiuto né accoglienza.
- Ha sempre vissuto distrattamente la sua appartenenza alla chiesa e non conosceva, né conosce la posizione della comunità ecclesiale di fronte alla sua situazione.
- Sembra che l'unica cosa che conta è fare la Comunione, senza considerare se lui è in comunione con gli altri e se questa comunione la ha liberamente rotta.

- Appare un approccio di tipo legalista: questo sì...questo no! Manca una catechesi che aiuti a capire il perché di certe posizioni.
- Forse la chiesa dovrebbe essere più chiara su certe posizioni.
- A volte i separati non sono aiutati dalle posizioni "aperte" di alcuni sacerdoti. Occorrerebbe che ci fosse una uniformità di posizioni. Perché la Comunione in pompa magna a Berlusconi, separato, risposato civilmente ecc..?
- Le persone fanno esperienze negative in chiesa perché non c'è chiarezza sull'accoglienza della Dottrina da parte dei sacerdoti e delle comunità.
- Anche nelle direzioni spirituali non c'è uniformità si va dalla troppo indulgenza ad una eccessiva rigidità. Basterebbe dire la verità nella carità
- "Non posso fare la Comunione", ma prima si confessava e comunicava frequentemente, oppure adesso tutto è diventato importante, essenziale, perché vietato?
- Ma non sa che il Battesimo lo ha fatto figlio di Dio per sempre.
- La preparazione ai Sacramenti andrebbe ripensata per aiutare le persone a comprendere che essi intrecciano la loro vita e li aiutano a vivere la loro appartenenza a Cristo e alla Chiesa.
- Se avesse la piena coscienza del suo Battesimo non si sentirebbe mai fuori dalla Chiesa.
- A volte sembra che la chiesa voglia "salvare capra e cavolo" accogliendo i separati, ma negando loro la partecipazione alla Confessione e all'Eucarestia.
- Per semplificare le cose forse andrebbe abolito il compito del padrino-madrina, vista la difficoltà di alcuni parroci.
- Manca una visione di Chiesa come "comunità di battezzati", nella quale ognuno si fa carico del fratello che gli è prossimo.

DOMANDE 3 - 4

- Forse il padre non sa neppure lui se è dentro o fuori dalla chiesa.
- Sente il desiderio di essere "riammesso nella comunità" ma forse non si sente pronto o degno.
- Sembra prendere le distanze, forse è lui stesso che si pone fuori dalla comunione ecclesiastica e giudica chi sta dentro.
- Fa pensare al pubblicano in fondo al tempio, ma è questa la sua convinzione?
- Occorre essere chiari ed evitare falsi pietismi. Si all'accoglienza ma senza ipocrisie.
- E' importante l'accoglienza non fine a se stessa, ma come premessa per una riscoperta piena della sua dignità di figlio di Dio, che gli proviene dal Battesimo.
- Occorre preparare le comunità parrocchiali ad accogliere i separati.
- E' indispensabile costruire una rete che lo aiuti a riscoprire che non ha mai cessato di essere parte della chiesa.
- Diventa centrale la liturgia della Parola, dove queste persone possono sentirsi pienamente inseriti.
- Occorre essere "seri" nei percorsi di preparazione al Matrimonio e anche nei "processetti prematrimoniali", a volte alcuni matrimoni sono nulli in partenza, forse un invito a differire il proprio matrimonio è espressione

di Carità più di un assenso fortemente dubbioso: "tanto poi la Grazia....", non si accetterebbe che fosse ordinato sacerdote una persona di cui non si è certi dell'effettiva scelta vocazionale, perché essere tanto tolleranti per il matrimonio?

- Si sente la necessità di una maggiore presenza di agenzie educative che aiutino ad essere sposi e genitori.
- E' fondamentale inserirsi in cammini di fede in gruppi o comunità che aiutino a vivere la propria vocazione.
- Possono aiutare esperienze sia in gruppi pensati apposta per fratelli che vivono queste situazioni, perché sarebbe agevolata la riflessione su tematiche ad essi particolarmente vicine, in tal caso è bene che l'equipe non sia formata solo da "regolari" ma che coinvolga anche persone che vivono personalmente la particolare situazione.
- Occorre che chi fa parte di queste equipe sia opportunamente preparato sapendo che porta non la sua posizione, ma quella di tutta la comunità cristiana.
- Anche le diverse realtà laicali presenti in diocesi possono essere il luogo privilegiato dove riscoprire la propria appartenenza a Cristo.
- Possono essere di riferimento ed aiuto le realtà già funzionanti in diocesi.

LABORATORIO N.° 1a

Le situazioni familiari difficili e irregolari

Per evitare dispersioni si è ribadito che la finalità dei laboratori non è quella effettuare una riflessione teologica o dottrinale, cioè di ripensare la "dottrina o le linee guida della pastorale delle famiglie in situazione difficile o irregolare", (per es. dare o no i sacramenti, riconoscere o no l'idoneità come padrino,..ecc.), che è già ampiamente presente nei documenti del Magistero ormai da decenni e anche nei nostri documenti post-sinodali, (in varie occasioni le comunità ecclesiali sono state sollecitate dal Magistero ad una maggiore attenzione verso questa realtà. Dal Concilio ad oggi sono state offerte indicazioni sempre più precise per affrontare i casi in cui i coniugi si trovano in difficoltà o in aperta contraddizione con l'insegnamento del Vangelo e le norme della Chiesa), ma di individuare i **percorsi possibili** perché questa pastorale trovi attuazione concreta nella nostra diocesi.

Analizzando il case study proposto:

- 1) Sembra che a Roberta più che ciò che "vive" Giulio, interessa il benessere della figlia e salvaguardare una immagine positiva. Nel colloquio con il marito separato appare "direttiva" (Tu devi...) e in parte "astiosa-rancorosa. E' evidente che è una coppia divisa e sola **ancora una volta**, senza contatto fisico, anche per affrontare la gioia della loro figlia. Appare il limite della coppia che sceglie o è lasciata sola a gestire le difficoltà e la crisi.
- 2) Giulio ha un rapporto con la chiesa basato soprattutto sulle sue convinzioni e pretese e si scontra con un approccio al "suo problema" che appare legalista. E' assente la comunità e quindi mancano quei rapporti solidali, che aiutano a non sentirsi soli e a percepire la chiesa come **Comunità di battezzati**. Se ci fosse la coscienza del proprio Battesimo sarebbe facilitato il suo sentirsi parte della chiesa. Appare anche la mancanza di uniformità nei comportamenti della comunità ecclesiale (per ignoranza? Per buonismo? Per un falso sentimentalismo? Per essere più "alla moda" di altri?....). Ci si è posta anche una domanda: "Ma prima di separarsi, si confessava con frequenza? Si comunicava? O quelle che oggi sono limitazioni alimentano le sue pretese?"
- 3) I punti 3 e 4 sono stati analizzati unitamente. Appare urgente aiutare coloro che vivono situazioni di difficoltà o di irregolarità a riscoprire la propria fede e la propria dignità battesimale di figli di Dio, cioè prendere coscienza che non si smette di far parte della chiesa neanche con la separazione, il divorzio o una nuova unione. Occorre una comunità accogliente, che si fa prossimo non solo nella separazione, ma anche prima, nei momenti di crisi, che cioè testimoni che Gesù si è fatto compagno di ogni uomo. Qualunque sia la situazione: separati, divorziati, riaccompagnati, può essere opportuno può essere opportuno l'inserimento in un gruppo-comunità, che li accompagni in un cammino di fede senza venire meno alla testimonianza della verità e all'annuncio del Vangelo della Famiglia. Occorre essere "seri" nei percorsi di preparazione al Matrimonio e anche nei "processetti prematrimoniali", a volte alcuni matrimoni sono nulli in partenza, forse un invito a differire il

proprio matrimonio è espressione di Carità più di un assenso fortemente dubbioso: "tanto poi la Grazia...", non si accetterebbe che fosse ordinato sacerdote una persona di cui non si è certi dell'effettiva scelta vocazionale, perché essere tanto tolleranti per il matrimonio?

Spesso noi ci poniamo in un atteggiamento di "persone regolari", che vivono nella "normalità" e che, dall'alto di tale posizione, affrontano i problemi di chi è nella difficoltà o in una situazione irregolare, occorre non dimenticare di essere chiamati a guardare all'altro con lo sguardo misericordioso di Cristo, che non è venuto per condannare il mondo, ma perché si salvi attraverso Lui. Appare in ciò essenziale la riscoperta della centralità della Parola, così come un accompagnamento umano per i coniugi che decidono di restare fedeli al sacramento del Matrimonio. Spesso sono proprio costoro che rischiano di trovarsi soffocati da una cultura non cristiana che invita "a rifarsi una vita", mentre anche nella separazione è presente il "dono totale di sé, che è fedeltà e fecondità". Possono essere di aiuto e riferimento le esperienze già in atto nella nostra diocesi.

LABORATORIO N.° 2

Genitori, primi educatori dei figli

I sentimenti accolti producono frutti buoni

Luca di quattro anni sta giocando in cucina, mentre la madre fa i servizi. Ad un tratto alza la pistola contro la mamma e le grida: "Ti uccido!"

Mamma: "Aiuto! Sto per morire!" con voce divertita. Poi dopo un attimo: "Ma se la mamma non c'è più chi cucina per Luca?"

Luca, sicuro di sé: "Cucino io! Vedi sono grande! Faccio come te", mentre tenta di mescolare il risotto.

Mamma: "E allora chi fa i servizi? Chi lava? Chi stira?"

Luca: "Io! Io!", dice sempre più divertito mentre prende uno straccio.

Mamma: "Ma se la mamma non c'è più, chi ti dà i bacini?"

Luca, dopo un attimo di esitazione: "Il papà! C'è il papà che mi dà i bacini!!"

Mamma: "Va bene, ma chi ti ferma quando fai i capricci?"

Luca rimane due secondi in silenzio, sospira, guarda la mamma; poi le butta le braccia al collo e la stringe forte.

Tutti e due allora si abbracciano e ridono insieme.⁴

- 1) Questa mamma alleva o educa il bambino? Di che cosa è convinta?**
- 2) Luca fa due tipi di esperienza in presa diretta: provate ad esprimerli.**
- 3) La madre teme o accoglie i sentimenti del bambino?**
- 4) Come i genitori educano?**

⁴ G. Gillini – M. Zattoni: (2002) "Ben-essere in famiglia" Ed. Queriniana pp. 144 – 145

NOTE DI RIFERIMENTO

LABORATORIO N.º 2

Si può dare un nome all'opera d'arte dei genitori: **donare un io ad un bambino**. Passare dall'allevamento/addomesticamento all'educazione, dal ridurre il bambino ad un <<*animaletto*>> grazioso, docile e gratificante alla fatica di lasciargli individuare i suoi percorsi che non coincidono con i nostri; costruire gli argini entro cui lui possa fare esperienza, conoscersi, avere una mappa delle sue emozioni, saperle riconoscere e usarle come risorse; tutto questo è dare un io. Si tratta in fondo di lasciar esistere il bambino reale che non coincide con il bambino fantasticato e atteso... L'opera dei genitori è unica, per cui non vi sono <<ricette>> belle e fatte da applicare...ci sono genitori in cerca di una ricetta che non hanno fiducia di essere gli <<unici>> capaci di interpretare in maniera non ripetibile, proprio come un'opera d'arte, stili ed orientamenti che hanno scelto. Ma per avere questa fiducia occorre concedersi e concedere esperienze corrette, sane, non distorte.⁵

(da "famiglianuova.org") La generazione dei giovani di oggi, anche a causa delle rapidissime trasformazioni economiche, sociali e tecnologiche che li coinvolgono, sono estremamente fragili sul piano emotivo (un'emotività molto più incontrollata ed uno spazio di riflessione molto più modesto).

La comunicazione umana che un tempo esisteva all'interno del nucleo familiare è stata sostituita da quella digitale rappresentata da telefonino, computer, televisione, videogiochi etc. con un vocabolario molto povero sul piano espressivo.

Non ci sono sentimenti come paura e tristezza dei quali non parlare. Tutti i sentimenti sono come i colori di una tavolozza, per cui vanno utilizzati tutti, valorizzandoli. Ad esempio la paura mi aiuta a capire di non rischiare senza valutare. La paura del buio, ad esempio, mi può paralizzare, ma può anche farmi industriare per affrontarla (farmi accompagnare chiedendo aiuto, accendere le luci, rinviare al mattino etc) Così la tristezza può orientarmi verso cose piacevoli trovando una motivazione più consapevole per ricercare quanto mi sta veramente a cuore.

Questo significa dialogare con il polo negativo integrandolo con il polo positivo della persona, altrimenti viviamo la vita in modo discontinuo passando da un sentimento all'altro alternandoci tra positivo e negativo.

L'umore, facilmente, tiene dietro a questa altalena con conseguenze fastidiose per noi stessi e per le persone intorno a noi.

L'integrazione è proprio di chi è andato maturando questa accoglienza della vasta gamma di sentimenti umani. L'aiuto viene coltivando la musica, la sensibilità musicale, la pittura, la lettura, ritagliandosi spazi espressivi stimolati da spettacoli, film. Spazi di riflessione, nei quali non si tratta di esprimere accordo o disaccordo, ma spazi per raccontare le proprie sensazioni, emozioni, i sentimenti, le immagini suscitate, i collegamenti con altri momenti vissuti o in sintonia o in opposizione. Ogni uomo ha bisogno di questo nutrimento, altrimenti vive mortificato in schemi sociali, che possono stare anche molto stretti.

La consapevolezza di sé risulta fondamentale per potersi proporre agli altri. Non c'è relazione né possibilità di relazione senza emozioni.

⁵ G. Gillini – M. Zattoni: (2002) "Ben-essere in famiglia" Ed. Queriniana p. 135

Anche l'intelligenza senza il nutrimento delle emozioni si inaridisce, si deforma.

E' proprio nelle relazioni significative con le figure di attaccamento che ognuno di noi impara l'alfabeto e la sintassi delle emozioni.

Le emozioni s'imparano. La scuola dove si possono imparare è la famiglia; i genitori in particolare hanno il compito di trasmetterle, insieme a un bagaglio di sentimenti e di valori, con il loro stile di vita. Le emozioni si attivano, in maniera inconsapevole, quasi automatica, dinanzi a fatti ed eventi della vita quotidiana, ma, per poter diventare strumenti tali da fornire informazioni e generare comportamenti, vanno riconosciute e rielaborate.

Lì dove non si realizza l'apporto delle figure di attaccamento oppure viene meno quell'azione di contenimento emotivo ad opera della famiglia, il figlio cresce sviluppando con difficoltà la capacità di ascolto dei propri sentimenti, delle proprie emozioni.

Nella comunicazione familiare il dialogo, l'ascolto, l'attenzione sono gli elementi fondamentali per la crescita, lo sviluppo e la maturazione dei figli. Per instaurare una comunicazione efficace è importante partire da una dimensione di ascolto, prestando attenzione alle emozioni e alle opinioni che i figli possono esprimere.

Va costruita quotidianamente, con pazienza e attenzione, cominciando dai primi scambi. Quando i bambini sono piccoli è importante la funzione e la modalità della comunicazione (numero di scambi, varietà di segnali, ricchezza del linguaggio) per aiutarli a sviluppare il linguaggio, le competenze comunicative e l'intelligenza.

E' fondamentale prendere seriamente quello che dice il bambino, che ha bisogno di essere ascoltato attentamente e non superficialmente. L'essere sempre interrotto o criticato non gli permette di acquisire sicurezza nei suoi stessi pensieri e di sviluppare un buon livello di autostima, ma anche dargli sempre ragione, lasciarlo parlare continuamente quando ha bisogno di essere contenuto, non gli permette di sviluppare un proprio senso critico e la capacità di interpretare in modo obiettivo ed equilibrato un evento, una situazione, un argomento, ecc.

Il sostegno maggiore è dato dall'essere ascoltato fino in fondo, dal sentirsi compreso, appoggiato e contenuto e dalla possibilità di confrontarsi con l'adulto quando questi ha un'opinione diversa dalla sua.

Un aspetto fondamentale della comunicazione in famiglia è l'apertura al dialogo, infatti, è possibile uno sviluppo più armonico e sereno se c'è maggiore confidenza con i genitori e se si creano situazioni in cui è possibile per ognuno raccontare le proprie esperienze.

Una fase dello sviluppo che mette a dura prova la comunicazione fra genitori e figli è l'adolescenza. La conflittualità tra i bisogni di autonomia e di protezione dell'adolescente si esprimono all'interno della famiglia attraverso nuove e diverse forme di comunicazione sia verbali, come silenzi, aggressività verbale, aumento dei conflitti, provocazioni, che non verbali, come modo di vestire e di atteggiarsi, rapporto con il cibo, modalità di gestire gli spazi personali.

La fase dell'adolescenza, caratterizzata da comportamenti che vanno dalla solitudine all'irrequietezza, dal rifiuto delle regole familiari (fino ad allora accettate) al rifiuto scolastico, dalle nuove richieste ed esigenze relative al desiderio di avere il motorino, di andare in discoteca, di non avere orari da rispettare, comporta delle irregolarità di condotta nel contesto familiare che

rischiano di compromettere in modo drastico la comunicazione all'interno della famiglia.

L'ascolto dovrebbe essere empatico e non giudicante.

Ascoltare un figlio significa comprendere le sue reali richieste, cosa rappresentano per lui anche rispetto alla sua relazione con il gruppo dei pari e offrirgli il sostegno necessario, che inconsciamente richiede a noi genitori, quando le scelte e i comportamenti risultano difforni da quelli dei compagni.

Anche nelle decisioni da prendere e nella definizione delle regole è importante cercare di mantenere un atteggiamento di ascolto e di negoziazione.

L'atteggiamento più efficace, in base all'età, potrebbe essere quello di stabilire degli orientamenti, dopo averli discussi, con i figli, cercando di arrivare a delle regole il più possibile condivise, senza imposizioni troppo rigide.

Nella famiglia il dialogo e il confronto rappresentano un mezzo per creare un clima di fiducia e di appartenenza. Parlare ai figli in modo da tenere aperti i canali di comunicazione permette di superare disaccordi. Mettersi in una posizione empatica di ascolto può modificare molto la modalità e la qualità della relazione.

Parlare ad un giovane comunicando non solo contenuti espressi sul piano cognitivo- verbale, ma attenzione alla persona, rispetto per gli interessi, stima per le sue qualità, fiducia nelle sue potenzialità, utilizzando il linguaggio della tenerezza, aiuta a instaurare un rapporto efficace e sereno di sostegno nel percorso verso la maturazione.

Per noi genitori è importante conoscere le modalità espressive del mondo giovanile, che spesso si muovono sulla scia delle mode correnti, per comprendere il contesto relazionale in cui i nostri figli vivono.

Il sostegno, molto spesso, sotteso alle istanze dei figli, è quello di offrire speranza, dare spessore e valore alla loro vita.

Spesso i giovani riflettono la tristezza diffusa che caratterizza la nostra società contemporanea, percorsa da un sentimento di insicurezza e di precarietà, per cui la crisi che investe il mondo giovanile è il riflesso nel singolo della crisi della società.

Il percepire il futuro come incertezza, precarietà, inquietudine, minaccia, piuttosto che promessa, realizzazione, spegne nel giovane le risorse, le iniziative; le speranze, infatti, appaiono prive di significato, sterili utopie. Si accresce la demotivazione in quanto le azioni sono svuotate di senso e non sono proiettate verso il futuro.

I giovani sono una costruzione, un divenire, una speranza, un progetto che ha necessità di evoluzione, di sviluppo nel futuro, un ponte lanciato oltre l'orizzonte; chiudere, quindi, loro il cielo, privare la loro attesa dei colori della speranza, rendere opaco e dilatato l'oggi con le sue negatività, significa soffocare ogni progetto nel limite del tempo presente. "Senza attesa e senza speranza il tempo si fa deserto, e in assenza di futuro si riaffaccia quell'ospite inquietante chiamato nichilismo"⁶.

⁶ Galimberti: "*L'ospite inquietante*" ed. Feltrinelli, 2009

Convegno Ecclesiale – La Famiglia: prima e indispensabile comunità educante

Relazione laboratorio 2 – Genitori primi educatori dei figli (I sentimenti accolti producono buoni frutti)

1. Allevare o educare?
 - Sulla prima domanda stimolo (*La mamma alleva o educa il bambino*) i partecipanti hanno risposto per la maggior parte affermando che la mamma **educa** Luca perché attraverso la scusa del gioco fa prendere coscienza al bambino che, nonostante il suo bisogno di autonomia, ha ancora bisogno della mamma. La mamma non drammatizza la frase provocatorio del bimbo (*"Ti uccido!"*), ma coglie l'occasione per iniziare con lui un percorso che condurrà ad instaurare con Luca un rapporto di **fiducia**.
 - Altri interventi hanno invece interpretato l'atteggiamento della madre come di **non ascolto** del suo disagio, e teso ad affermare la sua indispensabilità, sminuendo anche il ruolo del padre.
 - La maggior parte ritiene però che la mamma è convinta di fare il bene del figlio.

2. La seconda domanda chiedeva di esprimersi sui due tipi di esperienza vissuti da Luca.
 - I sentimenti che Luca vive spaziano dal desiderio di indipendenza/autosufficienza al rendersi conto che ha bisogno comunque della mamma.

3. La terza domanda chiedeva di esprimersi sui sentimenti della madre: timore o accoglienza?
 - La maggior parte ritiene che la madre accolga pienamente i sentimenti di Luca, trasformando un potenziale conflitto in un dialogo, caratterizzato dall'ascolto, che fa sentire il bambino accolto e che produce alla fine tenerezza e comunione.
 - Altri hanno invece messo in evidenza che la mamma in realtà teme i sentimenti di Luca perché ha bisogno di sentirsi indispensabile.

Si evidenzia il fatto che, di fronte alla stessa situazione stimolo, i membri del gruppo abbiano fornito interpretazioni diverse. Ciò potrebbe essere un aspetto positivo. In ogni caso, nonostante la disparità di lettura del caso, il gruppo a partire da esse ha fornito indicazioni operative comuni.

4. Relativamente a come i genitori educano i figli (quarta domanda), il caso analizzato ha suggerito che aspetti chiave sono l'importanza dell'**ascolto**, del **dialogo** e dell'istaurare un **rapporto di fiducia**, il **condividere** senza avere fretta, il **non aver paura dei sentimenti**. E' inoltre fondamentale l'**esempio** dei genitori e la loro **capacità di dialogo e di amore**: è ciò che li rende credibili. Il loro **modello** deve essere quello della **famiglia di Nazareth**.

- Purtroppo si rileva oggi una diffusa **immaturità** di fondo dei genitori, che non sono stati educati in tal senso, e ancor di più i problemi emergono nelle famiglie di genitori separati, dove i figli vivono un forte disorientamento.
- Di fronte a tali problematiche molto difficilmente la famiglia riesce a uscirne da sola: si ritiene che l'aiuto di altre famiglie, in particolare nell'ambito di gruppi – famiglia, possa essere una strada valida per aiutare i genitori nel difficile compito dell'educare.⁷

⁷ Si riportano di seguito in maniera sintetica alcune note di commento del Prof. Gilloni alla relazione

- E' importante che il gruppo abbia colto posizioni diverse: è infatti fondamentale saper dialogare.
- Il bisogno di Luca della mamma è un **bisogno normativo**: ogni bambino ha bisogno di essere guidato.
- E' fondamentale capire come accogliere i sentimenti del bambino e incanalarli nella giusta direzione.

LABORATORIO N.° 2a

Genitori, primi educatori dei figli

Il problema è scommettere?

Paola è una madre tutta tesa ad educare, ad inculcare ai figli i suoi sacrosanti principi, cui lei crede veramente, ma che sono così inflessibili da essere catapultati come cappe di piombo sulle spalle dei figli. Un giorno scopre che Marino, il figlio "grande" usa la paghetta settimanale per giocare "la bolletta" (scommessa sulle partite di calcio). Il figlio si giustifica dicendo che anche lo zio gioca e che se vince potrà permettersi tutte le cose che lei gli nega ecc. ecc....La mamma replica che lo zio ha in mente solo di giocare, che i soldi non fanno felici, che è da stolti dare tanta importanza ai soldi, che non bisogna buttare via i soldi ingrassando quelli delle scommesse...che non bisogna essere succubi del dio denaro ecc.... ecc....Marino sta a sentire con aria provocatoria ed un silenzio ostile.

La domenica successiva Marino è malato a letto e non può uscire. La sorellina di dieci anni va a giocare "la bolletta" per lui, impiegando i suoi soldi, per fare un piacere al fratello. Quando la figlia rincasa, la madre, cui non sfugge nulla, la coglie sul fatto e la sgrida in modo veemente: "Anche tu ti ci metti! Così non si fa! Non ti lascerai contagiare da tuo fratello..."

Figlia: "Ma mamma, ho giocato per lui, per fargli piacere, ho voluto fargli un regalo, lui è malato..."

Paola, sempre più allarmata, urla il suo rifiuto per questo tentare la fortuna, dare importanza ai soldi, finché impone alla figlia di buttare nella spazzatura la ricevuta della giocata. Naturalmente si odono dalla camera del figlio imprecazioni ed urla. La madre è ben sicura di stare facendo il bene dei figli. Il Padre non interviene, continua a leggersi il giornale.

Il mattino dopo, questa povera madre fruga nella spazzatura e si accorge che l'angelica figliuola ha buttato sì la ricevuta, ma quella della settimana precedente! Allora si sente ingannata, vittima, depressa e disperata perché non riesce ad educare i figli.⁸

- 1) Da cosa è realmente guidata questa mamma? Di che cosa è convinta?**
- 2) Questa mamma sta realmente educando i figli o li vuole indottrinare?**
- 3) Cosa è assente in questa famiglia?**
- 4) Come potrebbe trasmettere i valori in cui crede?**

⁸ G. Gillini – M. Zattoni: (2002) "Ben-essere in famiglia" Ed. Queriniana pp. 135 - 136

NOTE DI RIFERIMENTO

LABORATORIO N.° 2a

Si può dare un nome all'opera d'arte dei genitori: **donare un io ad un bambino**. Passare dall'allevamento/addomesticamento all'educazione, dal ridurre il bambino ad un <<*animaletto*>> grazioso, docile e gratificante alla fatica di lasciargli individuare i suoi percorsi che non coincidono con i nostri; costruire gli argini entro cui lui possa fare esperienza, conoscersi, avere una mappa delle sue emozioni, saperle riconoscere e usarle come risorse; tutto questo è dare un io. Si tratta in fondo di lasciar esistere il bambino reale che non coincide con il bambino fantasticato e atteso... L'opera dei genitori è unica, per cui non vi sono <<ricette>> belle e fatte da applicare...ci sono genitori in cerca di una ricetta che non hanno fiducia di essere gli <<unici>> capaci di interpretare in maniera non ripetibile, proprio come un'opera d'arte, stili ed orientamenti che hanno scelto. Ma per avere questa fiducia occorre concedersi e concedere esperienze corrette, sane, non distorte.⁹

(da "famiglianuova.org") La generazione dei giovani di oggi, anche a causa delle rapidissime trasformazioni economiche, sociali e tecnologiche che li coinvolgono, sono estremamente fragili sul piano emotivo (un'emotività molto più incontrollata ed uno spazio di riflessione molto più modesto).

La comunicazione umana che un tempo esisteva all'interno del nucleo familiare è stata sostituita da quella digitale rappresentata da telefonino, computer, televisione, videogiochi etc. con un vocabolario molto povero sul piano espressivo.

Non ci sono sentimenti come paura e tristezza dei quali non parlare. Tutti i sentimenti sono come i colori di una tavolozza, per cui vanno utilizzati tutti, valorizzandoli. Ad esempio la paura mi aiuta a capire di non rischiare senza valutare. La paura del buio, ad esempio, mi può paralizzare, ma può anche farmi industriare per affrontarla (farmi accompagnare chiedendo aiuto, accendere le luci, rinviare al mattino etc) Così la tristezza può orientarmi verso cose piacevoli trovando una motivazione più consapevole per ricercare quanto mi sta veramente a cuore.

Questo significa dialogare con il polo negativo integrandolo con il polo positivo della persona, altrimenti viviamo la vita in modo discontinuo passando da un sentimento all'altro alternandoci tra positivo e negativo.

L'umore, facilmente, tiene dietro a questa altalena con conseguenze fastidiose per noi stessi e per le persone intorno a noi.

L'integrazione è proprio di chi è andato maturando questa accoglienza della vasta gamma di sentimenti umani. L'aiuto viene coltivando la musica, la sensibilità musicale, la pittura, la lettura, ritagliandosi spazi espressivi stimolati da spettacoli, film. Spazi di riflessione, nei quali non si tratta di

⁹ G. Gillini – M. Zattoni: (2002) "Ben-essere in famiglia" Ed. Queriniana p. 135

esprimere accordo o disaccordo, ma spazi per raccontare le proprie sensazioni, emozioni, i sentimenti, le immagini suscitate, i collegamenti con altri momenti vissuti o in sintonia o in opposizione. Ogni uomo ha bisogno di questo nutrimento, altrimenti vive mortificato in schemi sociali, che possono stare anche molto stretti.

La consapevolezza di sé risulta fondamentale per potersi proporre agli altri. Non c'è relazione né possibilità di relazione senza emozioni.

Anche l'intelligenza senza il nutrimento delle emozioni si inaridisce, si deforma.

E' proprio nelle relazioni significative con le figure di attaccamento che ognuno di noi impara l'alfabeto e la sintassi delle emozioni.

Le emozioni s'imparano. La scuola dove si possono imparare è la famiglia; i genitori in particolare hanno il compito di trasmetterle, insieme a un bagaglio di sentimenti e di valori, con il loro stile di vita. Le emozioni si attivano, in maniera inconsapevole, quasi automatica, dinanzi a fatti ed eventi della vita quotidiana, ma, per poter diventare strumenti tali da fornire informazioni e generare comportamenti, vanno riconosciute e rielaborate.

Lì dove non si realizza l'apporto delle figure di attaccamento oppure viene meno quell'azione di contenimento emotivo ad opera della famiglia, il figlio cresce sviluppando con difficoltà la capacità di ascolto dei propri sentimenti, delle proprie emozioni.

Nella comunicazione familiare il dialogo, l'ascolto, l'attenzione sono gli elementi fondamentali per la crescita, lo sviluppo e la maturazione dei figli. Per instaurare una comunicazione efficace è importante partire da una dimensione di ascolto, prestando attenzione alle emozioni e alle opinioni che i figli possono esprimere.

Va costruita quotidianamente, con pazienza e attenzione, cominciando dai primi scambi. Quando i bambini sono piccoli è importante la funzione e la modalità della comunicazione (numero di scambi, varietà di segnali, ricchezza del linguaggio) per aiutarli a sviluppare il linguaggio, le competenze comunicative e l'intelligenza.

E' fondamentale prendere seriamente quello che dice il bambino, che ha bisogno di essere ascoltato attentamente e non superficialmente. L'essere sempre interrotto o criticato non gli permette di acquisire sicurezza nei suoi stessi pensieri e di sviluppare un buon livello di autostima, ma anche dargli sempre ragione, lasciarlo parlare continuamente quando ha bisogno di essere contenuto, non gli permette di sviluppare un proprio senso critico e la capacità di interpretare in modo obiettivo ed equilibrato un evento, una situazione, un argomento, ecc.

Il sostegno maggiore è dato dall'essere ascoltato fino in fondo, dal sentirsi compreso, appoggiato e contenuto e dalla possibilità di confrontarsi con l'adulto quando questi ha un'opinione diversa dalla sua.

Un aspetto fondamentale della comunicazione in famiglia è l'apertura al dialogo, infatti, è possibile uno sviluppo più armonico e sereno se c'è maggiore confidenza con i genitori e se si creano situazioni in cui è possibile per ognuno raccontare le proprie esperienze.

Una fase dello sviluppo che mette a dura prova la comunicazione fra genitori e figli è l'adolescenza. La conflittualità tra i bisogni di autonomia e di protezione dell'adolescente si esprimono all'interno della famiglia attraverso nuove e diverse forme di comunicazione sia verbali, come silenzi, aggressività verbale,

aumento dei conflitti, provocazioni, che non verbali, come modo di vestire e di atteggiarsi, rapporto con il cibo, modalità di gestire gli spazi personali. La fase dell'adolescenza, caratterizzata da comportamenti che vanno dalla solitudine all'irrequietezza, dal rifiuto delle regole familiari (fino ad allora accettate) al rifiuto scolastico, dalle nuove richieste ed esigenze relative al desiderio di avere il motorino, di andare in discoteca, di non avere orari da rispettare, comporta delle irregolarità di condotta nel contesto familiare che rischiano di compromettere in modo drastico la comunicazione all'interno della famiglia.

L'ascolto dovrebbe essere empatico e non giudicante.

Ascoltare un figlio significa comprendere le sue reali richieste, cosa rappresentano per lui anche rispetto alla sua relazione con il gruppo dei pari e offrirgli il sostegno necessario, che inconsciamente richiede a noi genitori, quando le scelte e i comportamenti risultano difforni da quelli dei compagni. Anche nelle decisioni da prendere e nella definizione delle regole è importante cercare di mantenere un atteggiamento di ascolto e di negoziazione.

L'atteggiamento più efficace, in base all'età, potrebbe essere quello di stabilire degli orientamenti, dopo averli discussi, con i figli, cercando di arrivare a delle regole il più possibile condivise, senza imposizioni troppo rigide.

Nella famiglia il dialogo e il confronto rappresentano un mezzo per creare un clima di fiducia e di appartenenza. Parlare ai figli in modo da tenere aperti i canali di comunicazione permette di superare disaccordi. Mettersi in una posizione empatica di ascolto può modificare molto la modalità e la qualità della relazione.

Parlare ad un giovane comunicando non solo contenuti espressi sul piano cognitivo-verbale, ma attenzione alla persona, rispetto per gli interessi, stima per le sue qualità, fiducia nelle sue potenzialità, utilizzando il linguaggio della tenerezza, aiuta a instaurare un rapporto efficace e sereno di sostegno nel percorso verso la maturazione.

Per noi genitori è importante conoscere le modalità espressive del mondo giovanile, che spesso si muovono sulla scia delle mode correnti, per comprendere il contesto relazionale in cui i nostri figli vivono.

Il sostegno, molto spesso, sotteso alle istanze dei figli, è quello di offrire speranza, dare spessore e valore alla loro vita.

Spesso i giovani riflettono la tristezza diffusa che caratterizza la nostra società contemporanea, percorsa da un sentimento di insicurezza e di precarietà, per cui la crisi che investe il mondo giovanile è il riflesso nel singolo della crisi della società.

Il percepire il futuro come incertezza, precarietà, inquietudine, minaccia, piuttosto che promessa, realizzazione, spegne nel giovane le risorse, le iniziative; le speranze, infatti, appaiono prive di significato, sterili utopie. Si accresce la demotivazione in quanto le azioni sono svuotate di senso e non sono proiettate verso il futuro.

I giovani sono una costruzione, un divenire, una speranza, un progetto che ha necessità di evoluzione, di sviluppo nel futuro, un ponte lanciato oltre l'orizzonte; chiudere, quindi, loro il cielo, privare la loro attesa dei colori della speranza, rendere opaco e dilatato l'oggi con le sue negatività, significa soffocare ogni progetto nel limite del tempo presente. "Senza attesa e senza speranza il tempo si fa deserto, e in assenza di futuro si riaffaccia quell'ospite inquietante chiamato nichilismo"¹⁰.

¹⁰ Galimberti: "L'ospite inquietante" ed. Feltrinelli, 2009

LABORATORIO N.° 2 A
Relazione al convegno

GENITORI PRIMI EDUCATORI DEI FIGLI

Analizzando il caso abbiamo messo in evidenza in questa famiglia la mancanza di relazioni. Sia genitoriali, sia matrimoniali. La mamma è guidata dalla paura che il figlio possa prendere il vizio del gioco, cerca di imporre i suoi principi, che lei giudica sacrosanti, per cui non educa i figli, ma li indottrina. Inoltre tenta di distruggere anche il rapporto di complicità tra i fratelli.

Pensiamo che la mamma debba prendere coscienza della mancanza di relazione, prima di tutto con il marito, in modo da avere una direttiva educativa comune, poi con i figli cercando dialogo e mettendosi in ascolto in modo da capire perché il figlio giochi la bolletta e perché non gli basti la paghetta per le sue esigenze.

L'aiuto le può venire dal confronto con altre famiglie, magari con un gruppo-famiglia parrocchiale.

Oggi i figli chiedono coerenza e lealtà, cercano buoni esempi di vita cristiana con gesti concreti quali la disponibilità di tempo e di dialogo. I genitori devono essere testimoni dell'Amore di Cristo con la propria vita.

LABORATORIO N. 3,3a, 3b
La famiglia: comunità che educa alla fede

Imparare dai bambini la coerenza e l'onestà nel nostro parlare di Dio.

La nonna aveva raccontato la storia di Gesù al nipotino Graziano di cinque anni.

Lui aveva voluto meticolosamente informarsi: come era la croce, perché era morto, come faceva a morire e come faceva a risorgere. Sul risorgere si era informato più volte.

La nonna gli aveva detto: "Vuol dire che è ancora vivo, è felice e sta per sempre con il Padre suo.

Fu così che nonna e nipotino parteciparono un giorno alla Messa. Graziano osservò, ascoltò, poi disse ad alta voce: "Ma loro lo sanno che è risorto?"

La nonna gli chiese però di stare zitto.

Per strada Graziano disse a mezza voce, come tra sé: "Non lo sanno che è risorto! Se no, erano contenti!"

- 1) La nonna ha fatto educazione religiosa? Ha fatto bene a parlare di Gesù al nipotino?**
- 2) Che idea di Gesù ha il piccolo Graziano? Come si può rispondere alla sua osservazione?**
- 3) Qual è la comunicazione di fondo che l'educazione religiosa dovrebbe dare?¹¹**

¹¹ G. Gillini – M. Zattoni: (2002) "Ben-essere in famiglia" Ed. Queriniana pp. 262-263

NOTE DI RIFERIMENTO

LABORATORIO N. 3, 3a, 3b

A meno di non pensarsi Dio, dove trarre l'idea che gli eventi siano comprensibili, gestibili e soprattutto dotati di senso, se non da una percezione buona del vivere, conseguente all'idea di un Dio buono, che ha fatto il mondo e che, nonostante gli abissi di assurdit  e di miseria in cui spesso sprofondiamo, sostiene il senso ultimo del mondo e della nostra vita? E' proprio l'esperienza di Israele, in apertura della Genesi: il mondo viene da Dio ed   buono...occorre questo sentimento di fiducia non solo per mettere al mondo figli, ma proprio per farli crescere sani: *"i genitori devono essere capaci di trasmettere al bambino una convinzione profonda e quasi fisica che ci  che essi fanno ha un significato"*¹². Rispetto alla nostra idea di Dio, implicita o esplicita ne va della vita. Molte volte ben intenzionati genitori chiedono: "come spiegare Dio ai bambini?" Ma Dio n  si spiega n  si dimostra! Dio pervade la nostra vita, il nostro modo di guardare il mondo; la nostra idea di Dio si comunica per contagio. Fatto   che i bambini con le loro domande hanno la propriet  di svegliare la nostra idea di Dio, perfino di decantarla, purificarla, aiutandoci magari a compiere l'evoluzione che ha sperimentato il profeta Giona sulla sua pelle¹³.

Il filosofo, teologo e psicanalista francese Maurice Bellet afferma: *«Ho conosciuto due religioni. La prima   una religione d'amore:   gioia, parola scambiata, servizio, guarigione dalle paure e dalle angustie, speranza attraverso tutto, amicizia, benevolenza, sollecitudine reciproca, attenzione alla verit , rettitudine, coraggio onesto, grande rispetto, giubilo di tutta la creazione. In tutto essa vede il bene e il meglio: non dispera di nulla e di nessuno. Crede che anche l'Inaccessibile, in cui la saggezza non vede altro che destino cieco, o al pi  la fredda chiarezza del pensiero, crede che l'Inaccessibile   la grande Bont .*

L'altra religione   tristezza: parla d'amore ma non ci crede. Non crede se non alla forza, alla paura, alla disciplina senz'anima. Odia l'uomo e lo teme.   menzogna, perch  non fa quello che dice, perch  non dice neppure davvero quel che crede di dire. II suo Dio   ufficialmente tutto buono, ma in realt  crudele e cattivo.   assediata da ci  che condanna: il sesso, il denaro, l'orgoglio del potere. Ha il gusto della morte. E il peggio   che tutto   cos  ben fasciato dentro la dottrina sicura, la legge morale le edificanti sdolcinatezze della piet , che coloro che vi partecipano non ne fanno nulla! Ma queste due religioni sono una sola, detta cristianesimo»¹⁴.

La religione che ogni famiglia vorrebbe incarnare   la prima, quella che presenta una Chiesa innamorata dello Sposo Ges ; e per Lui si fa gioiosa, ricca, bella, affascinante.

¹² Erickson E. H. "Infanzia e societ " ed. Armando Roma 2966 p. 233

¹³ M. Zattoni – G. Gillini "Dio fa bene ai bambini" (2008) ed. Queriniana pp. 36-37

¹⁴ Bellet M. (2002), *La lunga veglia. 1934/2002*, Servitium Ed., *Sotto il Monte (Bg) 2004*, pp. 12-13.

Questo amore, lo sappiamo, non è astratto, non è una pura intenzione, è qualcosa che ha a che fare con la vita, che può essere proposto solo se esperito in proprio. Dove? Là dove ogni umano fa esperienza di amore (o di non-amore): e cioè nella relazione di coppia che fonda, costruisce, plasma il *famigliare*¹⁵.

Tutti noi portiamo - in maniera più o meno esaltante e/o dolorosa - le stimmate di questo amore esperito agli albori della vita e dentro il terreno del noi della coppia parentale che ci ha generato.¹⁶

¹⁵ SCABINI E., CIGOLI V., *Il familiare, Legami, simboli e transizioni*, Cortina Ed., Milano 2000.

¹⁶ Dalla relazione "Come sposa adorna per il Suo Sposo" dei Coniugi Zattoni - Gillini, Genova 2007

LABORATORIO N.° 3A
Relazione al convegno

LA FAMIGLIA COMUNITA' CHE EDUCA ALLA FEDE

1. Il bisogno di trasmettere la fede per un cristiano è naturale e istintivo. Pertanto bene ha fatto la "nonnina" del case study a preoccuparsi di testimoniare la propria adesione a Gesù parlando di Lui.
2. E' difficile educare alla fede e questo lo riconoscono tutti coloro, che hanno responsabilità educative, (genitori, nonni, insegnanti, sacerdoti...). Infatti oggi si parla di **emergenza educativa**... questa espressione ci dice che oggi c'è maggiore consapevolezza della crisi che tocca l'ambito educativo.
3. Diventa allora più difficile trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di veramente valido, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita.
4. Fattori scatenanti sono: la caduta di valori, l'assenza di grandi ideali, passioni forti, la perdita dei sogni, una vita abitata da apatia e piccolezze. Viviamo nell'epoca degli sms, parole mozzate (facebook, twitter, ecc...) il virtuale sostituisce il reale. Superficialità di slogan veloci che nascondono messaggi sublimali, che invitano al consumo e alla modalità dell'apparire. L'uomo che non incontra più l'uomo. L'uomo che non ascolta più l'uomo e non parla all'uomo.
5. Dal racconto della nonna il bambino riceve un'idea di Gesù vivo e gioioso e non comprende, pertanto, l'atteggiamento di tristezza che legge sul volto dei fedeli, ancorati ad un cristianesimo un po' vecchio, imprigionato in uno schema rigido che non fa emergere il desiderio di un Vangelo vivo e concreto.
6. Importante è non se trasmettere, ma come trasmettere, cioè quale sia il modo migliore per appassionare i nostri figli, ragazzi. Un linguaggio che sempre funziona è quello della testimonianza. Per chi crede comunicare ai ragazzi la vita di Dio, che ha cambiato la nostra vita per il solo fatto di averlo incontrato(e non solo conosciuto semplicemente) è la prima forma di trasmissione della fede.
7. Trasmettere allora attraverso il contagio, perché Dio non si spiega, né possiamo dimostrarlo. Dio si comunica per contagio: i figli guardano le nostre spalle.
8. Un'altra strada valida è sicuramente la disponibilità all'ascolto, bisogna trovare sempre tempo per porgere l'orecchio e la mente alle parole dei figli. Ascoltare è un'arte che si impara.

VERBALE DEI LAVORI DEL LABORATORIO N° 3 B

Dopo lettura del caso sottoposto alla riflessione dei componenti del gruppo, sono stati effettuati i seguenti interventi:

RISPOSTA ALLA PRIMA DOMANDA

- I bambini di 5 anni si spaventano se si parla loro della croce, per cui la nonna ha fatto bene ad addolcire tale aspetto insistendo sulla Resurrezione;
- La nonna ha fatto bene a parlare di Gesù comunicando che Gesù è gioia, che non ti bastona quando sbagli, che è un amico che ti vuol bene;
- La famiglia è il luogo naturale dove si insegna e si fa educazione religiosa. Tra la catechesi pre-battesimale e il catechismo della prima comunione c'è un tempo lungo durante il quale il bambino riceve comunicazioni di vario tipo: è, dunque, di fondamentale importanza l'educazione religiosa della famiglia;
- Non è corretto dire ad un bambino "stai zitto". Si sarebbe dovuto riprendere l'argomento appena usciti dalla Messa;
- La nonna ha fatto benissimo perché invitando il nipotino al silenzio, gli comunicava il senso del rispetto per il luogo e il momento celebrativo. I nonni sono un dono per le famiglie perché più attenti, più semplici nell'approccio, più competenti. Spesso i genitori non hanno tempo, sono molto impegnati, i nonni invece dedicano tempo, comunicano.
- L'annuncio è importante, ma tante volte è seguito da una cattiva testimonianza;
- La nonna ha fatto educazione religiosa e ha trasmesso educazione religiosa, altrimenti il nipotino avrebbe colto l'incoerenza in primo luogo nella nonna.
- Molte celebrazioni sono tristi non solo perché l'assemblea è triste, ma il clima che si realizza è pesante, l'omelia non annuncia speranza, lo scambio di pace non è gioioso incontro. Un bambino percepisce bene tutto questo;
- Viviamo in un mondo scristianizzato che non crede più, che non dà importanza alle cose della fede. Molti genitori di bambini che frequentano il catechismo accompagnano i propri figli in Chiesa e restano in piazzetta a chiacchierare.

RISPOSTE ALLA SECONDA DOMANDA

- Era necessario continuare il dialogo con il bambino che, forse, aveva frainteso l'austerità del luogo;
- La nonna avrebbe potuto rispondere che tocca a tutti noi annunciare la gioia del Cristo Risorto e ricordarla a tutti quelli che sono intristiti.
- Perché un bambino possa comprendere l'amore di Gesù deve sentire l'amore dei genitori;

- La nonna ha insegnato al bambino a non distrarsi. La gioia, la serenità, si portano nel cuore, non sempre la leggi sul volto;
- Le celebrazioni liturgiche, dal Presidente al Diacono all'Assemblea, non lasciano trasparire la gioia. Molti non comprendono il significato dei segni liturgici e la partecipazione alla Messa è vissuta per adempiere ad un precetto;
- E' indispensabile testimoniare con la propria vita, chi è Gesù per me, cos'è Gesù per me?
- In questo momento storico dobbiamo imparare dai bambini la coerenza e l'onestà;
- Le persone non sono contente perché forse non sanno che Gesù è risorto, o non se ne rendono conto, non lo ricordano se non nei momenti di bisogno, o forse non lo sanno esprimere;
- Troppe volte noi cristiani non manifestiamo nei nostri volti la gioia ma il sacrificio, la noia, la pesantezza;
- E' necessario che ci sia chi annuncia ogni giorno perché il cuore affaticato, preso dalla routine, affranto, possa aprirsi alla speranza;

RISPOSTE ALLA TERZA DOMANDA

- L'educazione religiosa dovrebbe annunciare che Gesù è Risorto;
- La gioia che i giovani cristiani trasmettono nelle giornate mondiali della gioventù o in tanti altri momenti di incontro o di raduno trascina altri giovani. Se Gesù è nel cuore, allora lo si testimonia.
- Gesù è amore che si fa compagno di viaggio, amico, fratello, amore condiviso;
- L'annuncio è contagio di ciò che hai nel cuore. Questo interroga profondamente ogni cristiano: quanta gioia riesco a comunicare come persona, come coppia, come componente di una famiglia, di una comunità?
- Annunciare che nulla e nessuno ci può far del male, nemmeno la morte. Tante volte anche le tragedie che travolgono le persone diventano testimonianza di fede;
- L'annuncio – testimonianza che interroga il mondo è "guardate quanto si amano". Quanto come assemblea dei credenti, come famiglie, come coppie cristiane comunichiamo questo amore?

Relazione al convegno del Terzo Laboratorio B sulla trasmissione della fede

Partecipano 20 persone tra cui sei suore, un sacerdote, due diaconi, tre coppie, tre mamme e due single.

Dopo una breve presentazione dei componenti del gruppo, si è passati alla lettura e all'esame del testo proposto e rispondere ai tre interrogativi.

Prima domanda: tutti concordano sul fatto che la nonna abbia fatto bene a istruire il nipotino di cinque anni sulla storia di Gesù, di cui il piccolo ha colto nella resurrezione e la gioia i momenti salienti. L'invito della nonna a stare zitto durante la Messa, da parte di alcuni, è stato colto come una mancanza di attenzione al quesito posto dal piccolo, mentre ad altri è apparso un modo per educare al rispetto del luogo e del momento celebrativo.

Alla fine il gruppo ha elaborato una risposta condivisa, affermando che: la nonna ha avviato un discorso di educazione religiosa, ma l'opera educativa necessita di ascolto e di testimonianza permanente, per cui il quesito posto da Graziano meritava, dopo la messa, una risposta.

Seconda domanda: tutti concordano che l'idea di Graziano su Gesù è di una persona viva e felice accanto al Padre suo, di una persona risorta. Mentre risposte varie hanno caratterizzato il secondo interrogativo sul come rispondere al piccolo Graziano: "Forse non lo sanno" "Non se ne rendono conto" "Non lo ricordano se non nei momenti di bisogno" "Non lo sanno comunicare", "La gioia si porta nel cuore, anche se non appare sul volto".

Alla fine il gruppo concorda nell'offrire come risposta la gioia personale senza entrare nel giudizio degli altri. Da qui, la necessità di lasciarsi rinnovare dall'annuncio del Cristo risorto per non cadere nella routine di una pratica religiosa triste, alimentata da una quotidianità spesso velenosa. Appare necessario che ci siano annunciatori credibili perché il cuore affranto possa aprirsi alla speranza.

Terza domanda: tutti concordano che nucleo fondante dell'educazione religiosa è la gioia del Cristo risorto, che è Amore, compagno di viaggio, vicino nelle difficoltà della vita. Inoltre, il gruppo si è interrogato su quanto sia vissuto tale annuncio nella quotidianità della vita, nella propria famiglia. La partecipazione all'Eucaristia e alla comunità ecclesiale diventano nutrimento all'amore da condividere nella vita di ogni giorno.

La riflessione del gruppo, ha dato spazio a considerazioni riguardanti:

1. Il ruolo importante dei nonni nella trasmissione della fede;
2. La difficoltà dei giovani genitori nell'affrontare l'educazione spirituale dei propri figli dinanzi all'indotto sociale di privatizzazione del sacro;
3. La difficoltà dell'assemblea cristiana ad esprimere la gioia del Cristo Risorto nelle celebrazioni liturgiche;

4. La necessità che l'educatore "genitori, nonni, docenti, catechisti, sacerdoti ... si lasci mettere in discussione sulla propria coerenza e onestà nel parlare di Dio.

Il gruppo coglie l'importanza di essere "famiglie in rete" collegate tra loro per poter essere una risposta al crescente individualismo sociale.

"guardate quanto si amano" diviene annuncio credibile in questa generazione.

"Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli"

LABORATORIO N.° 4 e 4a

I percorsi di educazione al sacramento del matrimonio

Ma a cosa servono gli itinerari prematrimoniali?

Marta ed Elio sono appena usciti dalla parrocchia dove sono stati per "prenotare la chiesa" per il loro matrimonio. Elio è molto contrariato.

Elio: "Ci sposiamo fra sette mesi e non abbiamo neanche il tempo per respirare con tutte le cose che abbiamo ancora da fare. Adesso ci si mette pure il parroco con questa richiesta assurda <<imponendoci>> la partecipazione agli incontri prematrimoniali!"

Marta, all'apparenza più accomodante: "Hai sentito anche tu che per sposarsi in chiesa bisogna seguire questi incontri, anche se impegnare due sere a settimana per questo certamente non mi rende felice!"

Elio: "Stiamo insieme da diverso tempo, se siamo andati a *fissare la chiesa* è perché ci sentiamo pronti a sposarci, che ne sa il parroco dei nostri sentimenti se quasi non ci conosce?"

Marta: "Ciro e Susy, i miei cugini, hanno partecipato a questi incontri e ne hanno avuto una buona impressione. Dicono che c'era un buon clima e che hanno formato un bel gruppo sono stati anche in pizzeria insieme".

Elio: "Ciro e Susy? Ed avevano bisogno degli incontri prematrimoniali, hanno convissuto per quasi tre anni!? Io se devo andare in pizzeria gli amici preferisco scegliermeli e non farmeli imporre dal parroco. Poi mi sembra ridicolo obbligare persone indaffaratissime come noi, a partecipare a questi incontri per formare un gruppo per andare in pizzeria".

Marta: "Anch'io mi secco di andare, ma può darsi che si parli anche di qualcosa che può interessarci o magari di argomenti che non abbiamo ancora considerato".

- 1) Perché Elio è contrariato?**
- 2) Cosa pensano Marta ed Elio degli incontri prematrimoniali?**
- 3) Ma il fine degli incontri prematrimoniali è formare un "buon gruppo"?**

4) Quali argomenti potrebbero interessare Marta ed Elio?

NOTE DI RIFERIMENTO **LABORATORIO N.º 4 e 4a**

(Dal "Libro del Sinodo" Diocesi di Pozzuoli nn. 63; 67; 85) La Chiesa prende sempre più coscienza di essere mandata nel mondo dal Risorto per evangelizzare, cioè testimoniare, annunciare e celebrare l'amore infinito del Padre il quale, con la potenza dello Spirito Santo, per mezzo del Figlio, vuole trarre in salvo tutti gli esseri umani. Pertanto, «evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»¹⁷. L'evangelizzazione sta a fondamento di tutto e deve avere il primato su tutto; niente la può sostituire, nessun'altra opera di apostolato e di missione le si può anteporre. L'evangelizzazione è «realtà ricca, complessa e dinamica»¹⁸, che non dev'essere impoverita o mutilata. La sua realtà viva esige l'utilizzo di ogni risorsa, in risposta gioiosa a tutti gli aspetti del mandato missionario di Gesù. «Annuncio, testimonianza, insegnamento, sacramenti, amore del prossimo, fare discepoli: tutti questi aspetti sono vie e mezzi per la trasmissione dell'unico Vangelo e costituiscono gli elementi dell'evangelizzazione»¹⁹. In particolare, l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza sono i tre grandi "luoghi" ordinari in cui risuona il messaggio assolutamente prioritario della fede²⁰. Ogni processo di evangelizzazione deve tuttavia tener conto del contesto e dei destinatari a cui perviene la Buona Notizia di Gesù Cristo. Nel territorio flegreo coesistono, infatti, diverse situazioni socio-culturali e religiose, che occorre tener presenti ai fini di un'efficace evangelizzazione. Vi sono coloro che provengono da tradizioni non cristiane e non hanno ricevuto il primo annuncio, né il battesimo. A questi sono in qualche modo da equiparare coloro che, pur provenendo da famiglie di tradizione cristiana, non furono battezzati da piccoli per i più disparati motivi. Vi è altresì il grande insieme di persone che - pur battezzate hanno perso «il senso vivo della fede o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo una vita lontana da Cristo e dal suo Vangelo»²¹. In molti casi, costoro vivono la fede come una mera religiosità naturale, oppure come adempimento rituale ed esteriore di "precetti". In merito, occorre «prendere coscienza dei cambiamenti in atto per non rischiare di subirli passivamente»²², riconoscendo che, per la preparazione particolare e immediata al matrimonio cristiano, la forma più rispondente è oggi quella degli «itinerari di fede, in grado di evitare ogni alternativa tra valori umani e i

¹⁷ PAOLO VI, Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi, n. 14

¹⁸ Ivi n. 17

¹⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio generale per la catechesi, n. 46

²⁰ Ivi n. 48

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica Redemptoris Missio, n. 33

²² CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Nota pastorale, 30 maggio 2004, n. 2

contenuti cristiani del matrimonio, integrandoli armonicamente in un unitario e progressivo cammino di formazione alla luce della rivelazione... Proprio perché si tratta di uno specifico cammino educativo, anche questa fase della preparazione richiede iniziative differenziate, in grado di accompagnare le diverse coppie di fidanzati nel modo più appropriato alla loro situazione e ai loro bisogni. Ogni coppia, infatti, quando domanda il matrimonio, si presenta con un proprio profilo spirituale, con una propria storia, con un cammino o un non cammino di fede dopo il battesimo; alcune coppie non hanno neppure portato a termine con la cresima l'itinerario di iniziazione cristiana. Il rispetto per le persone richiede di tener presente tutto ciò e le dinamiche dell'evangelizzazione esigono che si abbiano a diversificare le proposte, nella consapevolezza che... alcuni sono bisognosi di latte e non di cibo solido»²³. Per favorire una vera esperienza di vita ecclesiale, essi siano svolti all'interno della comunità di appartenenza dei fidanzati, nella quale ordinariamente viene celebrato il sacramento. Questo esige dalla comunità che promuove la preparazione immediata al sacramento del matrimonio un'accoglienza cordiale e gratuita, condizione prima di ogni evangelizzazione²⁴. I gruppi di fidanzati che si preparano prossimamente al matrimonio non siano mai troppo numerosi e usufruiscano di un itinerario articolato, comunque, per un periodo sufficientemente lungo.

È necessario che gli itinerari in preparazione al Matrimonio diventino sempre più una proposta di educazione alla fede e non siano finalizzati unicamente alla semplice celebrazione del sacramento. I principali obiettivi di tali itinerari sono:

- *aiutare i fidanzati a vivere il loro rapporto nella Chiesa come momento di crescita umana e cristiana;*
- *prepararli a vivere il Matrimonio come momento in cui concretizzare la specifica vocazione battesimale alla santità;*
- *far nascere in loro il desiderio di continuare dopo la celebrazione del Matrimonio il cammino di fede.*

(Dal "Direttorio Pastorale" diocesi di Pozzuoli, 2007, nn. 156 – 164) *Le comunità ecclesiali propongono ai fidanzati itinerari diversificati...per aiutarli a crescere verso la vita coniugale: «così, attraverso un'iniziazione progressiva e graduale, la comunità cristiana conduce i fidanzati a rileggere la propria esperienza, interpretandola alla luce della Parola. L'ascolto e la meditazione della Scrittura tendono a suscitare nella coppia una continua conversione, in modo che i due diventino sempre più consapevoli della vocazione e della missione connesse con il Matrimonio»²⁵. Questo aiuterà i fidanzati nel cammino di maturazione anche della dimensione affettiva e di relazione, sia umana che cristiana. Ciò vale in particolar modo per una esatta visione cristiana della sessualità e della corporeità, che li orienti verso la grande forza generativa della castità.*

Qual è lo scopo cui mirano gli incontri di preparazione al Matrimonio?

- 1) Che i fidanzati vedano che ci sono relazioni coniugali e genitoriali affettivamente sane?
- 2) Che stabiliscano un clima piacevole, lo stesso che, se raggiunto, farebbe loro trascorrere meglio una vacanza in montagna o una gita con un gruppo di coppie?

²³ CEI: "Direttorio di Pastorale familiare, 1993 nn. 52-54

²⁴ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale, 30 maggio 2004, n. 6

²⁵ CEI., *Celebrare il "mistero grande" dell'amore*, n. 40.

- 3) Che i fidanzati parlino del loro amore e della loro coppia che stanno costruendo fino a mettere in pubblico le dinamiche intime che li coinvolgono?
- 4) Portare i conviventi ad affermare. "Noi stiamo già vivendo la vita di coppia e quindi non abbiamo niente da imparare?"

No di certo... La socializzazione è senz'altro un aspetto positivo della vita personale e di coppia...ma occorre non interpretare rigidamente le esigenze di socializzazione...Anche se il gruppo fosse interamente composto da persone di facile socialità, bisogna che le coppie guida stiano attente a non riprodurre, nel tempo passato insieme, stilemi stereotipati che non portano nessun approfondimento²⁶.

Per accompagnare i fidanzati lungo questi percorsi si può partire da "una lettura franca e concreta dell'esperienza d'amore, per arrivare a leggerne l'apertura al divino, a gustare la consonanza tra un rapporto d'amore autentico e ciò che Dio rivela di sé attraverso la scrittura. In altre parole, dare le chiavi perché due che si amano *riconoscano le tracce di Dio nella loro storia*, ma non di un Dio generico, bensì di un Dio il cui volto è disegnato in Gesù di Nazaret, lo Sposo. Lo scopo quindi è quello di partire dall'esperienza d'amore per ritrovarvi le coordinate del nostro <<dire>> Dio... Poi partendo da ciò che la Rivelazione ci ha detto di Dio non solo capire il "Suo" progetto d'amore per noi, ma capire ancor meglio noi stessi, come coppia e come singole persone. Attraverso questo duplice percorso...sottolineare la stretta convergenza tra gli strumenti della psicologia e della riflessione esistenziale, che cerca di portare qualche contributo a chiarire il mondo delle relazioni umane in generale, e quelle d'amore in particolare, e il mondo dell'etica e della spiritualità, che convergono un diverso fascio di raggi luminosi sulla stessa realtà...Occorrono nuovi passi e nuove convinzioni. Per essere precisi: le usuali e conformistiche idee sull'amore e sulla coppia non sono più capaci di contenere (e quindi di comprendere) la novità del Progetto di Dio; se non le rinnoviamo radicalmente rischiamo di dire parole incomprensibili nel linguaggio *normale* dei giovani. Ad esempio la parola *indissolubilità* non può più essere data per scontata nella sua ricezione. "Indissolubile fino a quando?" diceva onestamente una giovane, al suo primo approccio con la parola in un corso per fidanzati! Ebbene, se noi continuiamo a parlare un'altra lingua, invitiamo i giovani a fare l'operazione di cui li rimproveriamo: stare passivamente a sentire...e cioè non attivare in nessun modo nella loro vita un Progetto (incomprensibile) che abbiamo posto davanti... ma non basta partire dal linguaggio delle giovani coppie; occorre *forgiare insieme* le nuove parole che dicano la novità antropologica del Progetto di Dio sull'amore e sulla coppia: Occorre scoprire un nuovo modo di essere uomini e di essere donne(e quindi un modo nuovo di fare famiglia), perché il Progetto diventi <<sensato>> e cioè riveli ciò per cui è stato pensato: la pienezza della felicità²⁷.

²⁶Cf R. Bonetti, M. Zattoni e G. Gillini: "L'acqua e il vino: verso Cana", Ed. Effatà, 2009, presentazione

²⁷ R. Bonetti, P. Rota Scalabrini, M. Zattoni G. Gillini: "Innamorati e fidanzati", Ed. San Paolo, 2003, pp. 5-7

LABORATORIO N.° 4
Relazione al convegno

I PERCORSI DI EDUCAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

RIFLESSIONI SULLA PRIMA DOMANDA:

- Mancanza di esercizio nella pratica della fede, dovuta all'atteggiamento di relativismo imperante.
- Mancanza di educazione alla fede all'interno delle famiglie di origine dei nubenti.
- Presunzione di potere, o dover, ottenere tutto e subito, senza alcuna tappa di avvicinamento.
- Necessità di utilizzare un linguaggio nuovo, più accogliente, da parte degli operatori pastorali, così da alimentare la relazione e scavalcare le apparenze.

RIFLESSIONI SULLA SECONDA DOMANDA:

- Gli incontri prematrimoniali appaiono una perdita di tempo perché si considera il Rito del Matrimonio in chiesa una mera benedizione, (mica mi devo preparare per portare la macchina a benedire al santuario...) e forse anche per la scarsa stima dei corsi di preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima.

RIFLESSIONI SULLA TERZA DOMANDA:

- Recupero del senso di appartenenza alla famiglia cristiana.
- Spostamento dell'accento dalla mera trasmissione del rispetto delle regole all'Agape, quale senso di comunione e comunità che corrobora.
- Passaggio da "corsi" esclusivamente nozionistici a percorsi di esperienza testimoniata della fede nell'ambito della sfera umana, attraverso la conoscenza di sé e degli altri per arrivare alla conoscenza di Cristo.
- Riflessione sul sacramento del Matrimonio, quale specifica vocazione cui le coppie sono chiamate: "Matrimonio come sacramento della salvezza degli altri".
- Aiutare a far germogliare soprattutto il seme dell'amore di Dio che è dentro ognuno di noi e far sì che tale esperienza spinga al desiderio di continuare il cammino spirituale anche dopo il matrimonio.

RIFLESSIONI SULLA QUARTA DOMANDA:

- Spingere al riconoscimento della differenza fra Innamoramento e Amore, fra Eros e Agape.
- Trasmettere la capacità di comprendere il senso del gesto che si sta per compiere e di assumersi responsabilmente gli impegni che ne derivano.
- Affrontare anche argomenti come paternità e maternità responsabile e, comunque attinenti alla famiglia, come esempio, le dinamiche relazionali.
- Condurre alla riscoperta del senso e del valore della preghiera.

ALCUNE RIFLESSIONI FINALI EMERSE

Il gruppo ha espresso auspici che sono trasversali tanto alla modalità di conduzione dei percorsi, quanto al raggiungimento di ulteriori finalità, quali vivere la vita della parrocchia, proseguire il percorso iniziato negli itinerari prematrimoniali nei gruppi-famiglia, accrescere il senso di comunità organizzando percorsi a livello foraniale nei quali investire le varie vocazioni presenti sul territorio.

GRUPPO 4 A

Il gruppo 4° è composto da 21 persone, 3 Presbiteri, 4 Diaconi, 2 seminaristi, coppie e singoli. Coppie di varie età, molti sono animatori di itinerari prematrimoniali in Parrocchia.

Perché Elio è contrariato.

Probabilmente è un "lontano", che non ha esperienza di Chiesa. E' contrariato perché vive questo invito come un obbligo, che non ha senso, lo vede lontano dalla quotidianità, inutile perché se vengo a chiedere il matrimonio cristiano è perché mi sento pronto a sposarmi. Immaginiamo che non ha avuto un "accoglienza" da parte del Parroco o di chi gli ha comunicato l'obbligatorietà del corso (sacrestano? Segretario parrocchiale?!). Lui è venuto a "prenotare" la Chiesa come si prenota il ristorante, le bomboniere....., ha sentito la forzatura ad un impegno non previsto. È stressato per le tante incombenze materiali a cui devono far fronte ed il corso viene come ulteriore peso. Che stress questi preparativi!!!!!!

Una nota del gruppo: proponiamo di fare questi corsi più lunghi e partendo molto prima della data del matrimonio, appunto per evitare questo "stress".

Cosa pensano Marta ed Elio degli incontri prematrimoniali.

Di fatto pensano al corso come una perdita di tempo, un indottrinamento (facendo riferimento alle esperienze di catechismo precedente), non sapendo di che cosa si tratta sfuggono per mancanza di tempo. Forse Elio pensa che si tratti di consigli "tecnici" per vivere un buon matrimonio, mentre Lui è perfettamente autosufficiente. Forse Marta pensa ad un momento simpatico di aggregazione. Nel gruppo è venuta fuori l'esperienza di una catechista, quindi di una cosiddetta "vicina", che confessa di aver avuto anche Lei la stessa reazione quasi di ribellione di fronte a questo itinerario (togliamoci questo pensiero!), dopo i primi incontri ha dovuto ricredersi ed ha sperimentato l'utilità, nei primi anni del matrimonio, di quegli incontri.

Ma il fine degli incontri prematrimoniali è formare un "buon gruppo"?

Formare un "buon gruppo" non è il fine ma un mezzo per arrivare a creare con queste coppie legami e relazioni, fare una esperienza di Chiesa, comunità di persone convocate da Cristo e che hanno in Lui il fondamento ed il riferimento. Dove può nascere uno scambio di esperienze che arricchisce tutti. Dove il sacramento del matrimonio venga conosciuto e valorizzato nel miglior modo possibile.

Quali argomenti potrebbero interessare Marta ed Elio?

Il gruppo ha visto necessario che gli incontri prematrimoniali siano soprattutto un itinerario di fede dove la coppia possa capire che il matrimonio cristiano ha un valore "aggiunto" rispetto alle altre unioni, la presenza di Dio nella loro storia.

Conoscere le coppie che abbiamo di fronte e partire dalle loro necessità e aspettative. Per poi condurli agli argomenti prefissati per l'itinerario.

Creare un clima di accoglienza: cercare di rendere evidente che è tutta la comunità parrocchiale che accoglie questi giovani.

Tra gli argomenti che più possano risvegliare interesse nei giovani che vengono ai nostri itinerari, e quindi a Marta ed Elio, pensiamo alle tematiche che sviluppano il tema della comunicazione e delle relazioni all'interno della coppia, con i figli che verranno e con i genitori che "dovrebbero" lasciare. Come mantenere la tenerezza, il corteggiamento per mantenere fresco il rapporto.

Le tematiche sulla sessualità vista non come genitalità ma come espressione massima dell'amore coniugale e icona dell'amore di Cristo.

Il tema della riconciliazione, imparare a perdonare e perdonarsi.

Al termine abbiamo cercato esperienze sul seguente tema: Come introdurre Marta ed Elio nella vita della nostra comunità parrocchiale?

Abbiamo trovato poco! Ma non ci arrendiamo.

LABORATORIO N.° 5

La famiglia: scuola di legalità, solidarietà, e rispetto delle diversità

Dove parcheggiare?

Antonio sta andando con la famiglia a mare, in prossimità del lido cerca un posto per parcheggiare. Si avvicina un "parcheggiatore abusivo", che gli propone di lasciare da lui la macchina all'ombra di alcuni teli, al ritorno la ritroverà fresca, ma lui non accetta e continua a cercare nelle linee blu del parcheggio comunale. Per la folla non ci sono posti vicino, per cui deve allontanarsi. Fa scendere i familiari e va a parcheggiare da solo.

Nel pomeriggio quando ritornano all'autovettura, si rendono conto che è al sole, bollente e lontano.

Giulia, la figlia dodicenne: "E ti pareva", e rivolta al padre, "ma qualche volta non potresti chiudere un occhio e fare come fanno in tanti? Hai pagato di più ed hai la macchina calda!"

Interviene la madre, Anna: "Cara Giulia, il rispetto delle regole non è sempre comodo, spesso richiede sacrifici".

Ciro, di tre anni inizia a piangere: "Io da qui non mi muovo, sono stanco!"

Giulia: "Adesso non ti ci mettere pure tu a fare capricci, dai che ti aiuto io" e si prende il fratellino in braccio.

- 1) Perché Antonio sceglie di non parcheggiare dagli "abusivi"?**
- 2) Cosa pensa Giulia del comportamento del padre?**
- 3) Come la famiglia può essere scuola di legalità, solidarietà e rispetto delle diversità?**

NOTE DI RIFERIMENTO LABORATORIO N.° 5

“Un’azione buona ha una conseguenza buona ma un’idea buona ha mille conseguenze buone”, diceva Paolo VI, avocando all’elaborazione culturale delle idee una responsabilità educativa molto più ampia (da uno a mille) dei semplici interventi sociali sul piano pragmatico. La famiglia è il luogo ideale dell’educazione perché è lì che si tessono, in maniera capillare e quotidiana, conscia e inconscia le trame relazionali della maturazione esistenziale dell’uomo e della donna. Parafrasando ciò che avviene nella preparazione della nascita di un nuovo essere umano, la famiglia è il vero “utero educativo” con la placenta che metaforicamente rappresenta quel mondo relazionale per eccellenza attraverso la quale ai figli viene comunicato non solo l’elemento di nutrizione biologica ma anche quell’insieme di fatti percettivi e comportamentali dinanzi al mondo esterno: la vita nella sua complessità, con dolori e gioie e con quei valori che solo la simbiosi esistenziale familiare può dare. Si educa molto di più con i comportamenti che con le imposizioni vocali e/o con i discorsi.²⁸ Oh, questi giovani! Inaffidabili. Maleducati. Tiratardi. Inclini a innumerevoli vizi, tra cui l’alcol, le droghe, la musica fragorosa, l’eccesso di velocità. Non possiamo contare sui giovani d’oggi perché non ci sono più i valori di una volta. Fine con i luoghi comuni su «questi giovani». I valori di una volta... Sono opportune, a questo punto, due testimonianze. La prima: *«Oggi i ragazzi amano troppo i propri comodi. Mancano di educazione, disprezzano l’autorità, i figli sono diventati tiranni anziché essere servizievoli. Contraddicono i genitori, schiamazzano, si comportano da maleducati con i loro maestri»*. La seconda: *«In questi ultimi tempi, il mondo si è degenerato al di là di ogni immaginazione. La corruzione e la confusione sono diventate cose comuni. I figli non obbediscono più ai genitori e ormai non può che essere imminente la fine del mondo»*. La prima è di Platone, 400 a. C.; la seconda è una tavoletta assira del 2.800 a. C.²⁹.

Fatta questa premessa, ci poniamo con realismo di fronte al grave problema educativo che affligge oggi la maggioranza delle nostre famiglie...Lo stesso presidente Napoletano ha riconosciuto *“la crescente difficoltà che si incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell’esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi”*³⁰.

²⁸ CICFIC, “La famiglia educa”, 2012

²⁹ U. Folena in AA. VV. “Educare da cristiani in famiglia”, ed. Cantagalli, 2009, p. 157

³⁰ G. Napoletano, “Discorso in occasione della visita del Santo Padre al Quirinale”, 4 ottobre 2008

Anche nell'attuale contesto sociale la famiglia continua ad essere una scuola di legalità, solidarietà e rispetto delle diversità per sua stessa natura. *Ma per far fronte alle esigenze dei ragazzi che crescono nella società dell'informazione e della globalizzazione l'educazione familiare deve offrire contemporaneamente sia le "mappe" di un mondo complesso e sempre in continua evoluzione, sia "la bussola" (gli strumenti) per orientarsi e trovare la propria strada. Il problema, allora, non sarà più tanto il preparare i ragazzi per una determinata società, quanto piuttosto il fornire continuamente a tutti gli individui le forze e i punti di riferimento di cui essi hanno bisogno per capire il mondo che li circonda e per comportarsi in maniera responsabile e giusta*³¹. Queste "mappe" e "bussole" provengono spesso dallo stesso vissuto familiare: i rapporti fra coniugi, quelli fra genitori e figli, quelli fra fratelli e quelli genitoriali, diventano gli strumenti per una comunicazione significativa, che forma a sviluppare "idee buone".

La famiglia è il luogo della "cura". La cura è l'atteggiamento per cui mi importa dell'altro, mi fa *inter-essere*, "stare in mezzo", rimanere nella relazione, anche quella faticosa e costosa, con l'altro e per l'altro. La cura è l'ossigeno della vita di coppia, il sigillo – più forte della morte – messo sull'attenzione e la scioltezza, ...e determina la forza del *legame che viene dalla cura*. Se le stagioni della vita, pur in mezzo alle inevitabili asprezze, hanno preso la forma dell'*inter-esse*, dello stare in mezzo come chi serve, del prendersi cura dell'altro, allora il dono della cura diventa ritrovamento dei volti, solidità della relazione, fecondità della generazione... questo comporta entrare nella "fatica del comunicare". Nella vita di coppia il "comunicare" è sottoposto a una sorta di parabola che spesso si ripete: passa dalle interminabili parole del tempo della promessa, alla gioiosa tenerezza dei primi tempi della vita a due, alla faticosa comunicazione nella stagione della generazione dei figli, al conflitto rude nel tempo della loro adolescenza, al ritrovamento sereno di sé nel tempo della maturità, al tramonto radioso quando arrivano i nipoti ma calano le forze vitali. Eppure questa parabola virtuosa è sovente segnata anche dalla sua ombra che può venire a deviare la comunicazione feconda che è il sale e il lievito della vita di famiglia. La crisi del comunicare diventa così il campanello di allarme della crisi di coppia: la vita a due è sottoposta alla prova.

Proviamo, dunque, a suonare il tema fondamentale della sinfonia: *comunicare significa dire qualcosa a un altro*. Cerco anzitutto di farvi ascoltare le tre note che compongono il tema musicale.

Comunicare, anzitutto, è *dire qualcosa*: questa è la prima nota del tema della sinfonia.³² La "cosa" che noi diciamo ha la forma di *una promessa*. Dice il grande filosofo Gabriel Marcel:

«Amare un essere è come dire: tu non morirai», questo significa [...]: c'è in te, poiché ti amo, poiché ti affermo come essere, quanto è necessario per superare l'abisso di ciò che chiamo indistintamente *la morte*. [...] la mia affermazione, dal momento in cui è amore, nega se stessa a favore di ciò che viene proclamato nel suo valore essenziale»³³.

³¹ D. Simeone: "L'avventura di educare: ruolo, identità e stile dei genitori, Pozzuoli 12 marzo 2009

³² F. G. Brambilla: "Cinque variazioni sulla speranza"

³³ G. MARCEL, *Le mystère de l'être*. Vol. II: *Foi et réalité*, Aubier, Paris 1951, p. 62 (tr. it., *Il Mistero dell'essere*. 2: *Fede e realtà*, Borla, Torino 1971).

Le numerose interazioni e scambi che costellano la vita quotidiana nella famiglia si possono comprendere appieno solo se si considera una caratteristica tipica dei soggetti in quanto membri di una famiglia: essi sono profondamente legati a monte, hanno una storia comune.

I membri della famiglia, soggetti attivi di azioni e di decisioni, sono legati e vincolati alla storia delle generazioni da cui essi provengono, che li ha fisicamente e psichicamente generati. La storia delle generazioni è poi anche storia culturale e sociale perché la famiglia è un organismo vivo della società. La relazione dunque è ciò che lega, anche inconsapevolmente, i membri della famiglia tra di loro: è ciò che lega ed accomuna mariti e mogli, genitori e figli, è la loro storia familiare e la storia della loro cultura di appartenenza ossia tutto ciò che *si è sedimentato e si sedimenta continuamente in quanto a valori, miti, riti, e modelli di funzionamento*. La relazione ha perciò sempre una dimensione intergenerazionale... La famiglia è il luogo per eccellenza degli affetti più profondi ma anche il luogo in cui nasce la responsabilità nei confronti dell'altro... Famiglia aperta e accogliente manifesta la genitorialità diffusa ... che prepara i figli alla solidarietà e alla condivisione... per passare da una generatività familiare ad una generatività sociale; in altre parole, la sfida è quella di superare la prospettiva tendenzialmente individualistica che stenta ad interpretare dal punto di vista relazionale/intergenerazionale i fenomeni familiari, interpretando la società come una comunità di generazioni e ricordando che le generazioni familiari sono anche generazioni sociali e viceversa. Questa connessione tra famiglia e società è un'importante sfida per noi cristiani, che da sempre ci ispiriamo ad un modello di famiglia intesa come "piccola chiesa" e che dovremmo vivere la dimensione comunitaria ed il superamento della prospettiva individualistica come aspetti qualificanti la nostra identità e fondanti la nostra quotidianità³⁴...per cui la legalità diventa cura della famiglia e l'attenzione al diverso(per età, salute, sesso, ecc.) naturale conseguenza.

³⁴ C. Palazzini: "La famiglia e lo stile delle relazioni nella vita quotidiana"

LABORATORIO N.° 5
Relazione al convegno

**LA FAMIGLIA: SCUOLA DI LEGALITA', SOLIDARIETA' E RISPETTO
DELLA DIVERSITA'**

La lettura e la condivisione del caso proposto ha fatto emergere i seguenti punti di riflessione:

Il padre dell'esempio è una persona coerente, con una chiara scala di valori, trasmessa anche a costo di sacrifici, senza compromessi e andando controcorrente.

Il suo esempio incide sulla famiglia e sul contesto sociale. E' un testimone, l'uomo del fare; ma non del fare da solo, infatti è fondamentale nell'episodio l'intervento della moglie, che si affianca nella sua azione educativa.

L'adolescente critica la scelta impopolare del padre, ma accoglie l'insegnamento dei genitori, perché, a sua volta, aiuta il fratello piccolo in difficoltà.

La famiglia può essere scuola di legalità, solidarietà e rispetto delle diversità se sa essere palestra d'amore, dove nel quotidiano si impara il rispetto della persona. Infatti se sa vivere la dinamica del dono, la sacralità della mensa, l'ascolto, il dialogo, la prossimità, con la concretezza del toccare e lo sforzo di imparare a parlare gli uni il linguaggio degli altri, potrà formare uomini capaci di legalità, solidarietà e rispetto delle diversità.

La famiglia in questo compito non deve lavorare da sola, né essere lasciata sola; ma deve imparare ad interagire con altre famiglie, le istituzioni, la parrocchia, la chiesa.

Il modello concreto, che ci sentiamo di additare è Gesù, obbediente al Padre, solidale con ogni uomo, che insegna la verità dell'amore, gratuito e totale. Il Gesù che ci apre al mistero della Trinità, vera immagine della famiglia, capace di coniugare unità e diversità.

LABORATORIO N.° 6

La famiglia cristiana di fronte all'attuale crisi economica

Pochi soldi, che fare?

Antonio e Tina sono una coppia di lavoratori precari della zona flegrea.

Antonio: "In famiglia siamo in cinque, io, mia moglie, mia figlia 24enne, e due figli di 18 e 16 anni. Un unico reddito mensile di 800 euro, da un mese passati a 700, essendomi stato ridotto l'orario settimanale: in pratica lavoravo come precario per 35 ore settimanali, ora sono 31 ore; 700 euro più l'assegno familiare per i figli".

Tina: "E' molto... molto difficile! I nostri soldi vanno quasi tutti in cibo; compro solo latte, pane e pasta, gli alimenti che costano di meno, ortaggi che riesco a trovare per pochi soldi; purtroppo niente carne, niente succhi, né biscotti... Le bollette, luce e metano che usiamo il meno possibile, le pago sempre in ritardo; l'acqua e la spazzatura purtroppo non riesco a pagarle sempre, non mi vergogno a dire che se non fossimo aiutati dalla caritas alcuni giorni neanche mangeremmo, almeno in questo non ci sentiamo soli!"

Antonio: "Mia madre è anziana, con la sua pensione ci aiuta un poco, per quello che può; viviamo in una casa popolare, a lei assegnata; ormai non paga l'affitto da 5 anni, arrivano di continuo lettere di sollecito, ma se pagasse non potrebbe più aiutarci per la spesa o per le bollette".

Tina: "Cerchiamo di resistere, ma non so che farò prossimamente, non ne posso più! Mi sono offerta per lavori domestici e pulizie: niente da fare non si trova nulla. C'è di buono che questa crisi ci ha costretto a rivedere le nostre priorità e a cercare l'essenziale. Per me e mio marito è stato difficile, ma chi ne sta soffrendo di più sono i figli, che subiscono continui confronti con i loro compagni".

Antonio: "Al futuro hanno diritto tutti! Non solo i giovani, ma anche chi non lo è più e quelli di mezza età, come noi! Quelli che lavorano già da venti o trent'anni, ma hanno ancora dieci o quindici anni di carriera davanti, sulle spalle dei quali gravano famiglie già costruite, vite già strutturate, mutui già erogati".

Tina: "Angela, la nostra figlia grande è fidanzata da ormai cinque anni, ma il suo ragazzo, che è elettricista, lavora saltuariamente, per cui anche se volessero non possono mettere su famiglia, vorremmo cercare di aiutarli: non possono fare i fidanzati a vita!".

Antonio: "Io non chiedo molto: un lavoro per me, per crescere dignitosamente i nostri figli, un lavoro dignitoso per tutti coloro che lo cercano ma non lo trovano e che vedono se stessi e le loro famiglie andare a fondo, giorno dopo giorno, sempre di più, lo dico anche per mia figlia e il suo fidanzato!"

- 1) Perché Tina e Antonio si sentono "oppressi"?**
- 2) Cosa può aiutarli a ritrovare speranza nel futuro?**
- 3) Quali dinamiche positive sta attivando la precarietà economica?**
- 4) Come la comunità cristiana può essere vicina a questa famiglia?**

NOTE DI RIFERIMENTO

LABORATORIO N.º 6

Crisi economica: i giovani senza lavoro trovano rifugio nella famiglia che funge da "ammortizzatore sociale". Ma le Istituzioni non la favoriscono. In periodi di crisi economica, cresce la percezione di ciò che ha valore e di ciò che è solido. Perciò nelle aspettative degli italiani c'è certamente la famiglia perché è rappresentata come il luogo dell'amore gratuito e dove si può costruire un progetto di vita definitivo. E' il luogo della solidità, della definitività, della sicurezza basata sulla relazione amorosa. La famiglia è anche rifugio dalla crisi economica. Se non ci fossero le famiglie, in questo momento, ad assorbire la delusione dei giovani che non trovano lavoro, a dare fiducia, a mettere in comunione le risorse, io credo che la società sarebbe collassata già da tempo. Il problema è che non abbiamo un aiuto istituzionale. Cioè non esiste una cultura delle Istituzioni che difenda la famiglia. Non c'è un aiuto per farsela. Due giovani che oggi vogliono sposarsi trovano enormi difficoltà in un trattamento che sembra addirittura scoraggiare questo tipo di unione. Chi si fida ormai a fare progetti che implicano tutta l'esistenza, quando non si riesce neppure a trovare lavoro? Quindi vedrei da una parte la sincerità nel riconoscere, dalla maggioranza, il grandissimo valore della famiglia e tutti i valori connessi. Dall'altra, un'enorme difficoltà a farla perché la società attuale non aiuta. E qui, bisognerebbe scatenare una vera campagna su diversi fronti a difesa del matrimonio, ma anche a difesa delle possibilità materiali di costruire una famiglia.³⁵ Il disastro economico finanziario che sta oggi sotto gli occhi di tutti è l'effetto di una serie di condizioni che partono da lontano e spaziano in tantissimi ambiti ed è caratterizzato da elementi congiunturali ed elementi strutturali. Fra gli elementi strutturali la famiglia, intesa come nucleo base della società civile, non solo occupa un funzione determinante in termini di consumi, produttività ecc., ma gioca un ruolo decisivo in quanto culla delle generazioni future. Sono decenni che i demografi lanciano allarmi sul crollo della natalità in occidente paventando scenari preoccupanti determinati dalla crescita zero, ma solo negli ultimi anni i media hanno preso contatto con questa realtà incalzati da numeri sempre più preoccupanti. Le cause che hanno portato il nostro Continente a questa situazione sono molteplici e molte riconducono a quella che Giovanni Paolo II definiva la "cultura della morte". Siamo da decenni bombardati da messaggi che esaltano l'edonismo, il piacere della vita per cui avere tanti figli non è "in", costa fatica e denaro che è necessario per i propri piaceri materiali e superficiali. Da messaggi che infondono la paura della sovrappopolazione mondiale per cui non si fa più figli perché poi non ci sarà posto per tutti e ogni creatura che nasce è un danno per la "madre terra". Da messaggi che inneggiano alla parità dei sessi per cui non si fa più figli perché impediscono l'affermarsi della donna nel

³⁵ Antonio Maria Baggio, politologo, docente di Filosofia politica presso l'Istituto universitario "Sophia" di Loppiano (Fi), fondato da Chiara Lubich

lavoro e nella società. Da messaggi che inducono a pretendere sempre il massimo per sé e quindi i rapporti fra marito e moglie sono spesso falsati dall'egoismo per cui le coppie anche molto presto "scoppiano" o non si formano famiglie tradizionali, si preferisce rimanere single ("perché io valgo!"). Da messaggi più o meno espliciti che promuovono l'aborto in presenza di problemi di salute, economici, di coppie in crisi, di età troppo giovane ecc. In ultimo bisogna ammettere che non è affatto semplice avere famiglie numerose, gli Stati non le favoriscono, sono poche o assenti le politiche per la famiglia, per un facile accesso alla casa, per un'incentivazione finanziaria, per un facile accesso al lavoro femminile che tenga conto delle esigenze famigliari e mille altre difficoltà che volutamente o meno impediscono anche a chi vorrebbe di procreare serenamente. Mettere al mondo un figlio per un credente è partecipare all'atto creativo di Dio e Dio crea per amore, rinunciare a questa azione in fondo è una rinuncia all'amore. E rinunciare all'amore è abdicare alla vita, è un non riconoscere il valore dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, questo porta inevitabilmente al disastro spirituale, morale e anche economico³⁶.

Sicuramente, essere membro di una famiglia impone: una visione di medio e lungo termine e un impegno il cui obiettivo trascende il proprio benessere individuale.

Infatti, amare una persona e voler con questa costruire una famiglia, significa "scommettere", con generosità, la propria vita sulla famiglia. Una simile decisione è sicuramente difficile perché si tratta di una scelta vocazionale che chiama una persona a dedicarsi, per amore, a un progetto generativo che va oltre la sua esistenza. Eppure senza progetti di questa portata è difficile trovare la motivazione per sudare, per soffrire, per rischiare, per essere generativi, in una parola, per migliorare il proprio paese, e ciò perché il proprio paese rappresenta il luogo in cui realizzare i propri progetti, e, nel caso in cui il progetto si chiama famiglia, il luogo in cui far vivere la propria famiglia, crescendo ed educando i propri figli.

Ecco perché non è possibile pensare di risolvere l'attuale crisi economica senza riconoscere alle famiglie un ruolo, economico e sociale, centrale. Quindi, rimettendo la famiglia al centro non solo delle politiche sociali ma anche economiche, si potrà più facilmente sconfiggere l'individualismo esasperato e avido, lasciando alle persone la libertà di trasformare la generosità epica, appresa e vissuta nella propria famiglia, in amore per il proprio paese.

In caso contrario, in un periodo di crisi economica, senza una speranza, senza un'ideale, senza una famiglia, perché lottare, perché sudare, perché soffrire, perché rischiare, perché essere generativi, perché indebitarsi per comprare una casa e infine perché migliorare il proprio paese ?³⁷

³⁶ R. Guerci: "Famiglia e crisi economica: il Vecchio Continente diventa sempre più il continente vecchio" 4.07.2012

³⁷ V. Bassi: "Famiglia e crisi economica: Perché si esce dalla crisi riconoscendo alla famiglia il suo ruolo economico e sociale", Istituto Luigi Sturzo, in *Idee*, 2012

LABORATORIO N.° 6

LA FAMIGLIA CRISTIANA DAVANTI ALL'ATTUALE CRISI ECONOMICA

Il gruppo composto da 26 persone, in merito al case study esaminato ha sviluppato le seguenti riflessioni e spunti:

9. Il senso di oppressione che vive oggi la famiglia non è solo legato alle difficoltà per la sopravvivenza quotidiana, ma anche e soprattutto alla difficoltà di una prospettiva e di un progetto di vita per il futuro.
10. La possibilità di ritrovare uno spiraglio di speranza per la famiglia, "oppressa" nel suo senso di solitudine, è stata individuata nella opportunità di creare legami e "fare rete" di rapporti, ritrovando il più vivo senso di appartenenza alla comunità cristiana.
11. A cominciare dall'ambito parrocchiale, il gruppo ha inoltre osservato, che la crisi economica può generare anche dinamiche positive, tra cui la possibilità di rivedere lo stile di vita di ciascuno. Occorre riscoprire un senso di maggiore sobrietà, tendendo, idealmente, allo stile di vita descritto dagli ATTI DEGLI APOSTOLI.
12. La comunità cristiana può essere vicina alla famiglia, ultimo appiglio e zattera nella bufera di questi tempi, promuovendo e incoraggiando una nuova economia di comunione con solo di risorse, ma anche e soprattutto di competenze, attraverso la formazione degli individui e delle famiglie stesse al "dono e alla condivisione".

Composizione definitiva dei laboratori con le coppie animatrici

Lab. N°1: Annamaria e Paolo d'Aniello

Le situazioni difficili e irregolari

Sala Calabrese:50

Lab. N°1/A: Lucia e Rodolfo Giordano

Le situazioni difficili e irregolari

Aula Biblica: 32

Lab. N°2: Paola ed Enzo Boccardi

Genitori, primi educatori dei figli

Aula Giovanni Paolo II: 30

Lab. N°2/A: Luisa e Gianfranco Cautiero

Genitori, primi educatori dei figli

Oratorio: 25

Lab. N°3: Margherita e Gino Magliulo

Gilda e Gennaro Ioffredo

La famiglia: comunità che educa alla fede

Aula S. Sossio: 20

Lab. N°3/A: Adriana e Vincenzo Ioffredo

La famiglia: comunità che educa alla fede

Confessionale: 25

Lab. N°3/B Giovanna e Osvaldo della Gatta

La famiglia: comunità che educa alla fede

Auditorium:23

Lab. N°4: Rosaria e Roberto Fiadini

I percorsi di educazione al sacramento del matrimonio

Aula Barrè: 30

Lab. N°4/A: Anna e Antonio Monti

I percorsi di educazione al sacramento del matrimonio

Aula S.Procolo: 34

Lab. N°5: Emilia e Roberto Belfiore

La famiglia: scuola di legalità, solidarietà, e rispetto delle diversità

Aula S.Giorgio: 32

Lab. N°6: Angela e Giovanni Banco

La famiglia cristiana di fronte all'attuale crisi economica

Aula S. Gennaro: 27